



L'Alpino

Sempre presenti



IN COPERTINA

A Tai di Cadore gli alpini hanno svolto il ruolo di tefori portando per un tratto la fiaccola olimpica. Il Protocollo firmato a dicembre tra la Difesa, rappresentata dal gen. Claudio Mora, alpino (comandante della JTF, Joint Task Force, preposta alla sicurezza dei Giochi), il commissario straordinario del Ministero dello Sport per i Giochi olimpici e paralimpici, Giuseppe Fasol e il presidente nazionale dell'Ana, Sebastiano Favero, prevede la partecipazione di circa 1200 volontari alpini, impegnati nella logistica in vari ruoli nelle località in cui si tengono le competizioni.

(foto di Luigi Rinaldo)

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 6 Aspettando l'Adunata di Genova
- 12 La Giornata della memoria e del sacrificio degli alpini
- 16 Omaggio ai Caduti a Cargnacco
- 18 L'83° anniversario di Nikolajewka a Brescia
- 22 Cerimonia solenne a Ceva in ricordo di Nowo Postojalowka
- 26 A Vigevano le celebrazioni per i 110 anni dalla nascita di Olivelli
- 28 L'attesa di Anastasia
- 32 Il Parco nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga
- 36 Il 31° Concorso letterario Parole attorno al fuoco
- 37 Biblioteca
- 38 Auguri vèci!
- 42 Incontri
- 46 Alpino chiama alpino
- 47 Dalle nostre Sezioni
- 51 Cdn del 17 gennaio 2026 e calendario manifestazioni
- 52 Obiettivo alpino

Ricezione de L'Alpino: nuove modalità

Da quest'anno all'atto dell'iscrizione o del rinnovo di un associato, le Sezioni devono indicare nella Piattaforma Informatica Ana (Pla) se il socio preferisca ricevere in abbonamento solo l'edizione online de L'Alpino sul sito su www.lalpino.net oppure non ricevere affatto il giornale. Se, invece, l'associato vuole continuare a ricevere il giornale cartaceo a casa come sempre non occorre indicare nulla sulla Pla. Ricordiamo che la quota d'iscrizione all'Associazione pagata da ogni associato è così composta: 5,50 euro è la quota associativa corrisposta alla sede nazionale; 5 euro è l'abbonamento annuo al giornale, ridotto per gli associati rispetto al costo ordinario di 15 euro, mentre la restante parte rimane a disposizione della Sezione.

L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229

Iscrizione R.O.C. n. 48

ISSN 2974-7988 - ISSN ONLINE 2974-9263

La testata fruisce dei contributi diretti editoria
d.lgs. 70/2017

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Cortesi

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Andrea Sgobbi (responsabile),
Massimo Cortesi, Luigi Lecchi, Corrado Vittone,
Giuseppe Vezzari

ABBONATI E CAMBI DI INDIRIZZO

tel. 02.62410215 - fax 02.6555139

associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino

per l'Italia: 15,00 euro

per l'estero: 17,00 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:

«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano

IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203

BIC: BPPNITRRXXX

indicando nella causale nome, cognome

e indirizzo completo della persona

a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200

fax 02.6592364

segreteria@ana.it

Segretario nazionale:

tel. 02.62410212

segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201

fax 02.6555139

amministrazione@ana.it

Protezione civile:

tel. 02.62410205

fax 02.62410210

protezionecivile@ana.it

Centro studi:

tel. 02.62410207

centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl:

tel. 02.62410215

fax 02.6555139

servizi@ana.it

Stampa: Rotolito S.p.A.

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 30 gennaio 2026

Di questo numero sono state tirate 314.456 copie



Tra offese e ipocrisia

Donald Trump non finisce di sorprendere. Il suo linguaggio è spesso spiazzante, con affermazioni perentorie e a volte contraddittorie: una metodologia espressiva non priva di conseguenze, perché a pronunciare quelle parole è l'uomo più potente della Terra e le sue dichiarazioni contribuiscono ad acuire tensioni e a influenzare i mercati.

La sua narrazione, anche se alcune valutazioni hanno dato una scossa salutare all'Europa, appare soprattutto mirata a consolidare la sua immagine, specie in chiave di consenso interno agli Stati Uniti: Trump è infatti solito mettere sul piatto argomenti e situazioni che catalizzano l'attenzione, in cui lui si propone come risolutore. Ma, contando sull'immensa superiorità militare degli States, lo fa senza troppo curarsi delle conseguenze anche nei confronti di Paesi alleati. Così è per la Groenlandia, protettorato danese, l'acquisizione della quale a suo dire sarebbe indispensabile per la difesa del Nord America: in realtà basi americane in Groenlandia ci sono già e i trattati in vigore consentirebbero di rafforzarle. Non serve essere troppo maliziosi per presupporre che alla Casa Bianca interessino soprattutto le immense riserve di idrocarburi e materie prime che la grande Isola cela sotto ghiacci destinati in pochi decenni a divenire meno impraticabili.

Non è diverso per la Nato, il cui bilancio secondo Trump sarebbe interamente a carico degli States, che invece contribuiscono all'Alleanza solo in una pur cospicua parte, perché non dovrebbero conteggiare negli investimenti le rilevanti spese per il fronte del Pacifico, che preme a Washington nel confronto globale con la Cina o quelle per l'Africa e il Medio Oriente, in cui gli States giocano la loro partita.

Non ultima è arrivata anche l'affermazione secondo cui in Afghanistan avrebbero combattuto in prima linea solo gli americani e gli europei sarebbero "rimasti dietro". Affermazione gravemente offensiva per i Paesi membri della Nato, intervenuti a Kabul in base all'art. 5 dell'Alleanza (unico caso sinora dell'attivazione): è vero che gli Usa hanno avuto circa tremila caduti in quel teatro, ma gli alleati ne han purtroppo registrati quasi settecento, con un'incidenza percentuale maggiore rispetto al numero di uomini impiegati. Gli Usa, infatti, hanno schierato nel periodo più intenso centomila soldati e centoquattromila contractors: la Danimarca, ad esempio, ha avuto 43 caduti, tantissimi se rapportati alla popolazione del Paese, che è di soli 6 milioni di abitanti, contro i 350 milioni degli States.

L'Italia ha impiegato 4.200 soldati, registrando 53 morti e 651 feriti. La nostra presidente del Consiglio, insieme al ministro della Difesa, ha già giustamente reagito alle affermazioni del Tycoon, definendole inaccettabili. Forse con più tristezza che sdegno di fronte alle affermazioni di un leader su cui più di qualcuno comincia a porsi dubbi, non possiamo che associarci, anche perché non pochi di quei caduti sono alpini.

Chissà che questa "esperienza" non giovi però anche a mettere da parte le ipocrisie che da sempre dominano la politica italiana, che non ha l'onestà di chiamare le cose col loro nome: quella in Afghanistan fu una guerra non una "missione di pace" (e infatti nei Paesi anglosassoni veniva regolarmente detta "Afghan war") e le Medaglie d'oro al valor militare al sergente maggiore alpino paracadutista Andrea Adorno e al sottotenente geniere alpino Mauro Gigli sono state assegnate per il comportamento valoroso in operazioni belliche. I soldati devono fare i soldati, equipaggiati e addestrati per questo: l'acrobazia linguistica per far "digerire" in qualche modo il concetto di difesa è nascondersi dietro un dito.

Massimo Cortesi



lettere al direttore

LEVA E DIFESA PER TUTTI I GUSTI

È tornato d'interesse il ripristino o meno del servizio militare per adeguarsi alla situazione geopolitica. Emergono anche dubbi sull'effettiva validità di tale ripristino visto solo come ritorno al vecchio servizio di leva. Alcuni propongono una soluzione più ampia che chiami in causa anche il servizio civile. A ben vedere i giovani, condizionati dai social e non supportati da famiglie e scuole, sembrano non aver ben chiaro il mondo in cui sono capitati. Servirebbe una visione più ampia nelle materie e più estesa nel tempo. Perché non pensare a un servizio civile/militare che accompagni il giovane nella crescita scolastica dai 14 anni fino alla maggiore età? Non dovrebbe essere troppo invasivo né sostitutivo di altre funzioni. Poche ore settimanali affidate a professionisti di Protezione Civile e di altre materie e negli anni successivi ad esperti militari. Conoscere metodi di intervento su territorio, persone, patrimonio culturale e altre materie può solo favorire la conoscenza della realtà che ci circonda e costruire una vera coscienza civica. Ricordo il motto di J.F. Kennedy: "Chiediti cosa puoi fare per il tuo Paese e non quello che il Paese può fare per te".

Francesco Lazzeri
Sezione Pisa-Lucca-Livorno

Dopo aver letto l'editoriale "Quale difesa per l'Italia" di ottobre, vorrei fare alcune considerazioni. Condivido in massima parte l'articolo, ma credo che il nostro Paese debba riarmarsi con una visione strategica europea, anche per non sprecare risorse. Temo che sia un pericolo il riarmo dei singoli Paesi, anche, in una visione Nato, in un periodo storico dove comandano gli imperi. Lo sforzo di un riarmo industriale, intellettuale, spaziale, ecc. dei singoli paesi sarebbe un fallimento. In merito alla leva, ora sospesa, credo si debba procedere col servizio volontario, secondo l'ipotesi del ministro Crosetto, di una Riserva Ausiliaria, rendendo obbligatorio per gli altri il servizio civile per favorire coesione sociale ed educazione civica carenti nel nostro Paese.

Mario Balboni
Gruppo di Sestola, Sezione di Modena

YouTube ridonda di video sulla proposta del ministro della Difesa Crosetto per ristabilire una forma di leva. I commenti degli utenti sono improntati per il 90% all'insegna della diserzione, all'odio per la Patria, all'ammirazione per gli aggressori dell'Ucraina, al disprezzo per noi alpini e la Nato, alla codardia badogliana, all'opportunismo, al "tengo famiglia".

In alcuni casi (con un famoso "esperto" e un giovane filosofo, entrambi pro-Russia) sono intervenuto, facendo presente che se noi godiamo della libertà in tutte le sue declinazioni senza temere d'essere assassinati o inviati ai lavori forzati, lo dobbiamo proprio al Patto Atlantico. Proprio la Nato (il cui motto è "Animus in consulendo liber", spirito libero nel consigliare) ci ha evitato quanto accaduto ai Paesi dell'Est dopo il 1945. In Italia c'è una massa pronta a ruggire come leoni davanti alle partite di calcio. Tuttavia i medesimi sono pronti a cedere la Patria al primo che vorrebbe prendersela. A noi alpini spetta il compito diffondere i sani valori patriottici, a cui non dobbiamo sottrarci! "Nec videar dum sim".

Enrico Alfonso Ricciardi
Gruppo Monaco di Baviera, Sezione Germania

Ho raggruppato queste tre lettere che, come altre, affrontano il tema della necessità di riformare la nostra Difesa. Alcune proposte sono interessanti, come quella di Francesco, che immagina un percorso formativo inserito in quello scolastico per i giovani dai 14 ai 18 anni: non dovrebbero esserci ostacoli pratici insormontabili, ma certo ci sarebbe una sollevazione di buona parte dell'opinione pubblica contro la "militarizzazione" dell'educazione di figli, da decenni ormai abituati a diritti, soprattutto ludici, più che a doveri (la stessa opinione pubblica che adesso si scopre però esposta a pericoli interni derivati proprio dalla mancanza dei citati percorsi educativi e formativi). La posizione del ministro Crosetto è pragmatica e condivisibile: viste le risorse e la disposizione d'animo italiane, meglio pensare a rimediare alle troppe falle nella nostra Difesa, derivate da decenni di sottofinanziamenti del settore (perché "tanto ci proteggono gli Usa"...), e a costituire una riserva operativa e una di seconda schiera da tenere addestrate e da mobilitare in caso di necessità. Quello della Difesa europea, caro Mario, rimane esercizio retorico a cui molti ricorrono per scaricare il barile: in assenza, infatti, di un'Europa federale in senso politico, non ci sarà mai un'Europa della Difesa (chi comanda cosa, come e dove?). Sono troppo forti gli interessi in campo nazionale, anche a tutela delle rispettive industrie: sarebbe già un successo mettere in comune almeno i programmi più importanti di sviluppo di mezzi e materiali, per rimediare a quella che oggi è una frammentazione logistica dispendiosa e difficile da sostenere. È importante, comunque, che il tema rimanga vivo per evitare che, confidando in tempi migliori in base all'italico "adda passà 'a nuttata", si dilatinò e annacquino nel tempo scelte strategiche.

IL CRISTO DELLE VETTE

Su *L'Alpino* di settembre, ho cercato un articolo fra quelli di compleanni, anniversari di Sezioni/Gruppi e incontri di ex compagni d'armi, che ricordasse il 70° (4 settembre 1955) della posa del Cristo delle Vette a quota 4.167 del Balmenhorn, gruppo del Monterosa. Non comprendo questo oblio da parte dell'Ana verso questo simbolo di pace. Sarebbe interessante conoscere la percentuale di alpini che sono a conoscenza della storia di questa statua, opera dello scultore Alfredo Bai (1913-1980), alta 3,60 metri, peso 980 kg, scomposta in undici pezzi, trasportata in vari modi da Gressoney la Trinité a metri 1.635, al Balmenhorn, da 37 alpini e artiglieri di varie regioni, al comando del capitano Costanzo Picco (1917-2009) della Smalp di Aosta. È questo un anniversario che andrebbe ricordato nella storia alpina, per l'unità popolare di quegli anni e la faticosa ascesa delle Truppe Alpine per realizzarla, riproponendola su *L'Alpino*.

Delio Tessari
Gruppo di Cogne, Sezione Aosta

*Caro Delio, grazie per averci ricordato l'anniversario e, soprattutto, di averci raccontato la storia del Cristo delle Vette, sicuramente sconosciuta ai più, anche perché risalente a moltissimi anni fa. Faccio ammenda della dimenticanza, che però non è solo della redazione: la stessa Sezione aostana non ha fatto cenno all'anniversario e neppure alla Smalp (che ho frequentato nel 1978) nessuno mai mi ha parlato di questa importante statua. Sono anche sicuro che ci siano molte altre decine di monumenti ed opere significative di cui sarebbe importante fare memoria: però non chiedete troppo alla assai scarsa redazione de *L'Alpino* (in cui il più vecchio sono io che nel settembre del 1955 però non ero ancora nato). Fatevi parte diligente con le vostre Sezioni, affinché questi anniversari ci vengano segnalati in anticipo, magari col corredo di qualche bella immagine.*

PERDERE UN AMICO ALPINO

Nella vita ci si può trovare avvolti di vivo dolore ed infinita tristezza? Si può, se perdi sia pur alla bella età di 88 anni il commilitone o meglio l'amico vero, fraterno. Ora mi sento sconfitto e afflitto, perché è "andato avanti" Silvano Montessor, veronese: date di nascita vicinissime, io il 12 novembre lui il 14. Per ben 64 anni al telefono ci si scambiava non solo gli auguri ma era sempre un vortice di ricordi a "tutto campo" da quando ci siamo conosciuti al Car di Montorio Veronese, il 3 luglio 1959, sino all'uscita della caserma Huber di Bolzano il 6 dicembre 1960. Silvano era sempre in buona fede, di correttezza e onestà cristallina, nel tempo ci legava pure un genuino spontaneo affetto. Nelle marce di trasferimento durante il campo invernale o estivo, si è cementato tutto il condensato dei valori di famiglia, lavoro, tempo libero, fino al prezioso, per la crescita totale, vestire la divisa alpina. Quante confidenze, anche quando (causa rientro in ritardo) ci slam trovati a provare l'emozione di "brusca e striglia" ai muli. Quando ricordava

l'allora morosa, Pierina, divenuta moglie, si commuoveva. La notizia della tua dipartita terrena mi ha trovato impreparato e fragile.

Italo Leveggi, Trento

Caro Italo, pubblicando la tua lettera faccio un'eccezione, perché di simile tenore ne ricevo davvero tante e non potrebbe essere diversamente, visto il dilatarsi anagrafico delle nostre file. Ma il tuo ricordo dell'alpino-amico è così efficace e conciso, che mi è parso doveroso sceglierlo, per una volta, come simbolo delle migliaia di meravigliosi rapporti umani nati all'ombra del cappello con la penna nera. Con l'amore, l'amicizia è certo il bene più prezioso che ci viene donato.

PELLEGRINI PER NIKOLAJEWKA

Novembre 2024, a Concesio, nella riunione dei responsabili dello Sport, l'alpinaccio Ferliga mi invita a partecipare ad una delle colonne che il 24 e 25 gennaio partiranno da Manerba del Garda per raggiungere Brescia in occasione del ricordo della battaglia di Nikolajewka. Ci sono, segnami, non lasciarmi fuori (e con me gli alpini del mio Gruppo, Marco e Fabiano). Il 24 gennaio 2025 inizia il pellegrinaggio: 57 km, due giorni dalle forti componenti emotive. Abbiamo attraversato molti paesi, ovunque l'accoglienza è stata straordinaria, tutti volevano farci sentire i benvenuti. Ad ogni monumento la deposizione di un lumino e la lettura di un passo del rapporto del ripiegamento del 5° Alpini. Ad ogni lettura una pugnalata al cuore: oggi caduti 4 ufficiali, 3 sottufficiali, 110 di truppa, dispersi... persone, padri, fratelli, mariti, figli che non tornarono. Il culmine il sabato prima davanti al monumento vivente della solidarietà e della forza degli alpini bresciani, la Scuola Nikolajewka per persone con disabilità, poi in Piazza della Loggia in una giornata piovosa, quasi come se il cielo versasse ancora lacrime per chi non tornò dalla Russia. In mezzo a tutto ciò la fatica condivisa con persone fantastiche, mai una lamentela, chiacchierate lunghe chilometri con nuovi amici (magia del cappello alpino, lo metti in testa e condividi subito qualcosa con altri che hanno lo stesso copricapo e scatta quella cosa che non si può spiegare, ma che è realtà), tanti confronti, tanta condivisione e tanta voglia di ripetere l'esperienza. Grazie a chi mi ha dato (e sicuramente agli altri Bèrghem Marco e Fabiano) la possibilità di vivere l'esperienza. Per non dimenticare.

Nicola (Bèrghem)

Grazie Nicola, confido che tu sia stato presente anche quest'anno a Brescia per l'anniversario della battaglia di Nikolajewka: sono sette le colonne coordinate dalla Sezione di Brescia che hanno raggiunto la città il 24 gennaio più una che si è creata per la prima volta da Bergamo (alla promozione della quale credo che tu non sia estraneo). In totale circa 250 alpini che hanno camminato per due giorni rendendo omaggio a tutti i monumenti ai Caduti incontrati sul percorso: la dimostrazione che lo spirito con la penna nera non solo è intatto, ma gode buona salute.

I cent'anni della



Il centro storico di Genova visto dal mare

di Isabella Rhode ed Eleonora Errico

Nel 1926 nasceva la Grande Genova che trasformò radicalmente il volto della città ligure. Il 14 gennaio di 100 anni fa, con regio decreto, vennero annessi al capoluogo diciannove comuni limitrofi (Apparizione, Bavari, Bolzaneto, Borzoli, Cornigliano Ligure, Molassana, Nervi, Pegli, Pontedecimo, Prà, Quarto del Mille, Quinto al Mare, Rivarolo Ligure, San Pier d'Arena, San Quirico, Sant'Ilario Ligure, Sestri Ponente, Struppa e Voltri) e Genova cambiò volto, diventando un mosaico urbano articolato e ricco di identità.

Questa trasformazione non fu solo un'operazione amministrativa. Fu l'inizio di una nuova narrazione urbana: una città che si estendeva dal mare ai monti, dalla costa elegante di levante ai borghi operai dell'entroterra. Il risultato fu una metropoli inedita per l'Italia dell'epoca: lunga oltre 30 chilometri, stretta tra Ap-

pennino e mare, difficile da gestire ma affascinante nella sua complessità. Oggi, a un secolo di distanza, la Grande Genova si può leggere come un laboratorio urbano, in cui ogni quartiere conserva una forte identità. Quel diciannove comuni annessi nel 1926 non si sono mai del tutto "diluisti" nella città madre: Pegli,

*Forte Diamante,
sulle alture
a nord della città*



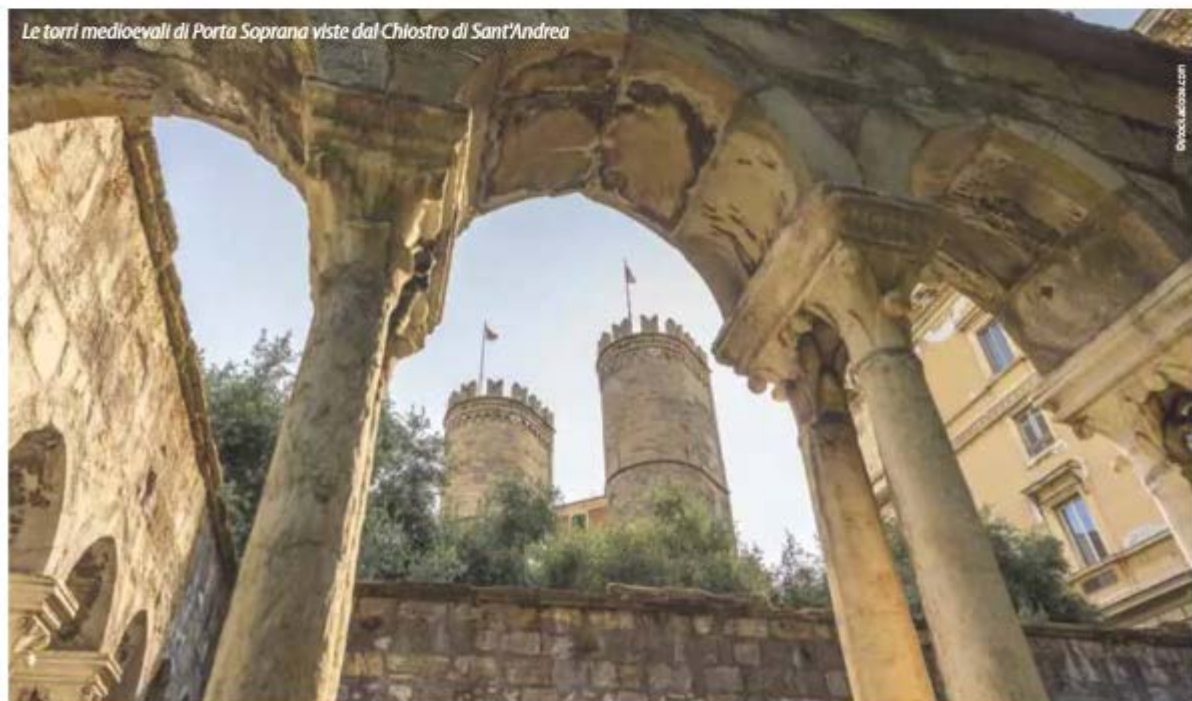
E DEI QUARTIERI CHE RACCONTANO UNA METROPOLI UNICA

Grande Genova



REPORTAGE

Le torri medioevali di Porta Soprana viste dal Chiostro di Sant'Andrea



REPORTAGE

ASPETTANDO L'ADUNATA

Nervi, Sestri Ponente, Cornigliano, Bolzaneto, sono ancora vissuti dal loro abitanti come centri autonomi, con tradizioni, dialetti, feste patronali e paesaggi differenti.

Questo pollicentrismo rende Genova unica. La sua conformazione a "città-linea", che si snoda tra mare e montagna, l'ha costretta a svilupparsi in lunghezza più che in ampiezza. Il risultato è una città in cui il concetto di periferia è sfumato: ogni quartiere ha un centro proprio, e spostarsi da una zona all'altra significa attraversare ambienti urbani profondamente diversi.

Un elemento distintivo di Genova sono i forti che dominano la città dall'alto. Costruiti tra il XVII e il XIX secolo, fanno parte di un imponente sistema difensivo che proteggeva la Repubblica di Genova da attacchi via terra. Oggi rappresentano un patrimonio storico e paesaggistico straordinario.

Le antiche fortificazioni, oggetto di un progetto di restauro in corso, sono collegate da una sentieristica, di recente resa



Foto: A. Basso/Anzenberger



Foto: A. Basso/Anzenberger

più accessibile e attrezzata, e sono meta di escursionisti, fotografi e appassionati di storia. Dal loro punto d'osservazione si apre una vista mozzafiato: il centro storico, il porto, il mare, le colline. In un'ora si passa dal traffico al silenzio assoluto dei crinali, immersi nella natura e nella memoria.

Questi luoghi raccontano la natura anfibia di Genova: una città che ha sempre guardato al mare, ma che si è difesa dalle montagne.

Nel cuore della Grande Genova c'è il centro storico, uno dei più estesi e meglio conservati d'Europa. Un dedalo di caruggi, piazzette e architetture medievali che raccontano la potenza economica e culturale della Repubblica di Genova. È qui che Genova si mostra nella sua essenza più autentica: stratificata, affascinante, a tratti dura, ma sempre sorprendente.

Da Via Garibaldi, la "Strada Nuova" dei Rolli, alle botteghe di San Lorenzo, dal Porto Antico ridisegnato da Renzo Piano al quartiere del Molo, ogni angolo offre una testimonianza di un passato glorioso che convive con la contemporaneità. Il centro è anche crocevia di culture, grazie a una forte presenza di comunità straniere che qui hanno trovato casa.



*Il Castello d'Albertis,
che sovrasta il Porto Vecchio,
è sede del Museo delle Culture del Mondo*

*Una via del centro storico, dove si trovano
numeroso botteghe artigianali*



Parco Villa Durazzo Pallavicini a Genova Pegli



ASPETTANDO L'ADUNATA

Villa Grimaldi



Genova è la città italiana con il maggior numero di botteghe storiche ancora attive, censite ufficialmente nell'Albo delle botteghe storiche e dei locali di tradizione: oltre cento attività commerciali e produttive, da confetterie e cioccolaterie a negozi di tessuti o abbigliamento e sartorie, da drogherie a friggitorie e

trippierie. E poi laboratori artigianali del vetro, timbri o tappi, anche carrozzerie. Molte di queste hanno sede in edifici antichi e si trovano nel centro storico, con arredi e attrezzature d'epoca.

In questo contesto si inserisce la mostra "Van Dyck l'Europeo", in programma a Palazzo Ducale dal 20 marzo al 19 lu-

glio 2026. L'esposizione celebra il pittore fiammingo che visse a Genova nei primi anni Trenta del Seicento, periodo chiave per la sua carriera, e presenta una selezione di opere provenienti da importanti musei e collezioni europee. Un evento che restituisce l'immagine di una città colta, cosmopolita, al centro dei circuiti artistici dell'epoca.

All'estremo levante della Grande Genova si trova Nervi, forse il più elegante tra i quartieri annessi. Un tempo villaggio di pescatori, divenne nel XIX secolo meta di villeggiatura per l'aristocrazia europea. Nervi conserva quel fascino raffinato, con ville storiche, parchi e la celebre Passeggiata Anita Garibaldi, affacciata su un mare che qui sembra quasi domestico. Ma è anche cultura, con i musei e i Parchi che uniscono arte, botanica e storia. Tra questi spiccano la Galleria d'Arte Moderna, le Raccolte Frugone, la Wolfsoniana e il Museo Luxoro, che insieme costituiscono il complesso dei Musei di Nervi, offrendo un itinerario museale tra arte dell'Ottocento, design e arti decorative. All'opposto, a ponente, c'è Pegli: mare, certo, ma anche industria e cultura popolare. Qui si respira ancora l'atmosfera da "paese", con la passeggiata, le barche

Villa Serra a Nervi





tirate a riva, i palazzi liberty. Pegli è la patria del tenore Giuseppe Campanari, ha ospitato Verdi, e custodisce Villa Durazzo-Pallavicini, capolavoro del giardino romantico europeo, accanto al Museo di Archeologia Ligure.

Ma la vitalità dei vecchi Comuni si è riflessa anche nelle biografie di grandi interpreti della scena italiana del Novecento, nati proprio in queste zone prima che diventassero quartieri. A Quarto, nel 1916, nacque Lina Volonghi, straordinaria attrice teatrale. A Struppa, nel 1922, Vittorio Gassman, simbolo del nostro cinema. A Bolzaneto, nel 1924, Alberto Lupo, volto popolare della televisione degli anni Sessanta. A Quinto al Mare, nel 1925, Eleonora Rossi Drago, raffinata interprete del cinema d'autore. Figure diverse, unite da un'origine comune: quella di una Genova ancora frammentata, ma già capace di ispirare talento. La Grande Genova non è solo un fatto storico o urbanistico: è una chiave per leggere l'identità profonda della città. Una Genova che non è un blocco compatto, ma un organismo vivo, fatto di differenze, memorie, paesaggi. Una città difficile da comprendere con uno sguardo superficiale, ma straordinariamente

ricca per chi decide di esplorarla. Dai forti alle scogliere, dai musei ai carruggi, dai borghi marinari alle vallate industriali, Genova offre un'esperienza urbana unica in Italia. E proprio questa sua complessità, nata anche da quella decisione del 1926, è oggi uno dei suoi punti di forza.

Sopra: il porticciolo

Sotto: Villa Luxoro a Nervi

Per maggiori info: www.visitgenoa.it





IN FRIULI LA GIORNATA NAZIONALE

A 50 anni



Il presidente nazionale Favero e le altre autorità rendono omaggio ai Caduti



Un momento del convegno "1976-2026. Ricordare il passato, costruire il futuro"

di Massimo Cortesi

Una lunga linea di dolore, coraggio, solidarietà. È quella che lega il Friuli, che nel 1976 venne devastato dall'orcolà, il terremoto e seppè rinascere grazie anche allo sforzo corale di migliaia di fratelli con la penna nera e la battaglia di Nikolajewka, nel cui nome il Parlamento nel 2022 votò, pressoché all'unanimità, la legge n. 44, che ha istituito la Giornata nazionale della memoria e del sacrificio degli Alpini, da celebrare il 26 gennaio di ogni anno. Così, nell'anno del cinquantesimo anniversario del sisma, l'Ana ha scelto di celebrare tale giornata a Buja e a Majano, due dei comuni che subirono le grandi

devastazioni e sono assurti a simbolo dello spaventoso evento. Lo ha fatto rendendo omaggio ai monumenti ai Caduti e, soprattutto, organizzando, a cura del Centro Studi, un convegno rivolto in particolare ai ragazzi delle scuole secondarie, intervenuti in gran numero, dall'eloquente titolo "1976-2026. Ricordare il passato, costruire il futuro", che si è tenuto nella sala teatrale della Casa della gioventù di Buja, dove, la sera precedente, la Fanfara della brigata Julia si è esibita in un apprezzatissimo concerto imperniato su musiche dedicate alla memoria e alla preghiera. La celebrazione della Giornata è stata solennizzata dalla presenza del ministro per i Rapporti col Parlamento, sen.



DELLA MEMORIA E DEL SACRIFICIO DEGLI ALPINI

dal terremoto



Luca Ciriani, friulano di famiglia alpina, che, con le altre autorità ha rivolto il suo saluto a quanti si erano schierati di fronte al monumento ai Caduti di Buja. Con lui sono intervenuti la sindaca di Buja, Silvia Maria Pezzetta, l'assessore regionale Barbara Zilli, il comandante delle Truppe alpine, gen. d. Michele Risi e il nostro presidente nazionale, Sebastiano Favero.

Tutti i discorsi sono stati incentrati sulla pregnanza e il significato dell'opera degli alpini nella terra friulana, proprio collegandola alla disperata quanto valorosa epopea di Nikolajewka. Particolarmente commossa la sindaca di Buja, che all'epoca del sisma era una ragazzina di dodici anni: ha ricordato cosa significò per la gente attonita dopo la scossa di maggio e atterrita dopo quella inattesa di settembre, che sembrò fiaccare qualunque volontà, la presenza degli alpini, «i primi ad arrivare, gli ultimi ad andarsene». «Seppero – ha sottolineato la prima cittadina bujese – semplicemente parlare al cuore di tutti, convincendoci col loro lavoro e la loro partecipazione

a restare, resistere e ripartire». Dal canto suo, il gen. Risi ha ricordato quanto il terremoto coinvolse duramente gli alpini, sgretolando la caserma Gol Pantanali di Gemona, sotto le cui macerie rimasero le vite di 29 giovani soldati: gli alpini in servizio furono i primi in quel frangente a mettersi al lavoro. Il presidente nazionale Favero ha ribadito con fermezza quanto sia rimasta inalterata la capacità degli alpini di rispondere sempre presente nelle avversità, di lavorare senza nulla chiedere in cambio, fedeli al loro credo solidale che mette il noi prima dell'io.

Numerose figure si sono quindi alternate sul palco della Casa della gioventù, introdotti da Paolo Saviolo, responsabile del Centro Studi dell'Ana, per disegnare un quadro di quello che accadde allora e di cosa si intende fare quest'anno per il cinquantesimo anniversario. Hanno portato la loro testimonianza protagonisti diretti delle vicende del sisma, come Diego Carpenedo, che fu senatore e assessore regionale e che ha tratteggiato nascita e sviluppo del "modello



Il concerto della Fanfara della brigata Julia nella sala teatrale della Casa della gioventù di Buja





I vessilli delle Sezioni in sfilata

Friuli" per la ricostruzione, ricordando anche la figura di Giuseppe Zamberletti, che guidò la ricostruzione e diede vita alla moderna Protezione Civile e Andrea Sgobbi, consigliere nazionale Ana, che quel giorno del 1976 era in servizio come alpino di leva proprio alla Goi Pantanali. Il suo ricordo di quella tragica notte e dei giorni successivi, disegnato con commossa pacatezza e senza retorica, ha tenuto attento e silenzioso il pubblico, che ha potuto vedere quasi materializzarsi l'immagine di quei ventenni che scavavano a mani nude per cercare di salvare quanti più compagni possibile e che erano talmente sfiancati da non accorgersi neppure di aver dormito sul

cassone di un autocarro accanto ad un commilitone morto.

Flavia Virilli, vice sindaca di Gemona, ha poi sottolineato con efficacia e passione la necessità di ricordare quell'evento, non solo a fini memorialistici, ma per mantenere sempre vive e attente educazione e coscienza di protezione civile, perché le emergenze possono ripetersi. Il col. Mario Renna, che ne sarà coautore, ha illustrato il lavoro preparatorio per il libro dell'Ana: immagini e testimonianze che saranno pubblicate a settembre in occasione del cinquantenario del sisma. Un altro ufficiale, il col. Romeo Michele Tomassetti, capo Ufficio innovazione, ricerca e sviluppo della Difesa,

ha presentato l'ultima opera dedicata alla caserma Goi Pantanali, mentre Luigi Rosolen, coordinatore per l'Ana del Friuli Venezia Giulia ha parlato delle attività e delle specialità della Protezione Civile. Manuel Zarpellon e Giorgia Lorenzato hanno infine parlato del docufilm che la casa cinematografica Cineblend Srl sta preparando per l'anniversario. I saluti della sindaca Silvia Maria Pezzetta e del presidente della Sezione di Udine, Mario Ermacora, hanno concluso l'edizione 2026 della "Giornata" degli alpini, che, di fatto, è servita come apertura di un importante anno di ricordi e celebrazioni, che vedranno sempre gli alpini in veste di protagonisti.

Memoria se



L'arrivo del Labaro sul piazzale antistante il Tempio di Cargnacco

di Gianni Ciani

Settimana della Memoria intensa per la Sezione di Udine che, in collaborazione con la brigata Julia, ha preparato un intenso programma che ha visto il 23 gennaio a Pozzuolo del Friuli, la presentazione del libro "Vi racconto la mia Russia" del direttore del museo Campagna di Russia, Guido Aviani, trasmesso in diretta dalla locale emittente Telefriuli. Sabato 24, sempre a Pozzuolo del Friuli, concerto spettacolo «Centocinquanta. Storia di un cappello alpino» con la par-

tecipazione di figuranti in abiti storici e il coro di sottofondo con il gruppo "Le Voci dal Fronte".

Domenica 25 cerimonia al Tempio Nazionale Madonna del Conforto a Cargnacco, e nonostante la pioggia battente, ospiti e numerose autorità civili e militari, hanno accolto l'arrivo dei labari, vessilli, gagliardetti alpini e delle Associazioni d'arma, nonché il picchetto del 3° da montagna accompagnato dalla Fanfara della brigata Julia, seguiti dal gonfalone della Città Medaglia d'oro di Udine e quello della città di Pozzuolo del

Friuli, dal Labaro scortato dal presidente nazionale Sebastiano Favero e dai consiglieri nazionali, dal Labaro dell'Unirr, con il presidente nazionale Soncelli.

Ha voluto essere presente a questa importante cerimonia anche il comandante delle Truppe Alpine, gen. d. Michele Risi, che accompagnato dal comandante della Julia gen. b. Francesco Maioriello, ha passato in rassegna lo schieramento disposto sul piazzale antistante il Tempio.

L'alzabandiera ha dato inizio alla cerimonia ufficiale, che poi è continuata

mpre viva



all'interno del tempio con la consegna di plastrini ai famigliari da parte del presidente nazionale dell'Unirr, Soncelli. Il sindaco di Pozzuolo del Friuli ha portato i saluti della sua amministrazione comunale e il consigliere Mauro di Bert quello del Consiglio regionale Fvg. Ha voluto ribadire l'importanza del ricordo e della memoria anche l'on. Paola Maria Chiesa, membro della Commissione Difesa della Camera, seguiti dagli interventi del comandante delle Truppe Alpine gen. Michele Risi che ha sottolineato l'importanza delle Truppe Alpine nel periodo di pace. Ha concluso il presidente nazionale Favero che ha ribadito l'importanza di fare memoria, avvicinandosi alle scuole, ricordando l'operatività solidale, non dimenticando mai i sacrifici dei nostri alpini.

Il parroco don Michele Frappa, ha celebrato la Messa accompagnata dal coro di Passons, dopo la lettura della preghiera del Caduto in Russia letta dal presidente sezionale Mauro Ermacora, si è provveduto alla deposizione della corona di alloro al Sacello del Soldato Ignoto e di un serto floreale alla tomba di don Carlo Caneva.

Il pomeriggio di domenica, il presidente nazionale, accompagnato dal comandante della Julia e dal presidente sezionale, ha raggiunto Majano, per una piccola cerimonia con la deposizione di un serto floreale al monumento alle vittime del terremoto, in occasione del 50° anniversario della catastrofe in Friuli.

La giornata si è conclusa a Buja, dove la fanfara della Julia si è esibita alla presenza anche degli alunni delle scuole.

Le autorità rendono gli onori al Sacello del Soldato Ignoto



© Diego Andreatta

A BRESCIA LE CELEBRAZIONI PER L'83°

Umanità nell'orr



Il Labaro in sfilata, scortato dal presidente Favero e dai consiglieri nazionali

di Massimo Cortesi

«**N**ikolajewka non cessa di interrogare le nostre coscienze: le guerre sono vicine, le tensioni palpabili, la pace è sotto attacco. Oggi ricordiamo per affermare la nostra fedeltà alla democrazia e alla pace». Così Laura Castelletti, sindaca di Brescia,

si è rivolta alle penne nere schierate in piazza della Loggia per l'83° anniversario della battaglia di Nikolajewka, che nella città lombarda è assurda da decenni al rango di celebrazione nazionale dell'Ana.

Un appuntamento che normalmente si concentra in una sola giornata e che ogni cinque anni viene sviluppato nella

più ampia dimensione che occupa l'intero week end.

Nella settimana di avvicinamento all'evento, la Sezione di Brescia ha promosso due cerimonie di omaggio ai cippi per i Caduti alpini in altrettante scuole medie cittadine (la Divisione Tridentina e la Pascoli) e un riuscitissimo incontro con oltre 400 studenti tra i 13 e 15 anni

ANNIVERSARIO DI NIKOLAJEWKA

ore della guerra



Vessilli in sfilata in Piazza della Loggia, in primo piano quello di Brescia con il presidente Enzo Rizzi

sul tema dell'impegno delle Truppe alpine nelle missioni di pace, che ha avuto per protagonisti il serg. magg. Andrea Adorno, Movm, il col. Mario Renna e la graduata scelta Alessandra Burrascano, della brigata Taurinense, che hanno raccontato le esperienze vissute in Afghanistan.

Anche quest'anno la celebrazione uf-

ficiale ha vissuto tutti i suoi momenti nel pomeriggio di sabato 24 gennaio: primo appuntamento, come da tradizione, davanti all'ingresso della "Scuola" Nikolajewka, il "monumento vivente" voluto dai reduci bresciani ed edificato da centinaia di volontari alpini nel 1982, per il 40° anniversario del tragico e valoroso episodio della Campagna di Russia

e che, ampliato ed ammodernato nel 2019, è oggi il più importante centro socio sanitario d'Italia nel campo della disabilità motoria grave e gravissima. Qui sono giunte anche le otto colonne di camminatori alpini (in totale oltre 250 penne nere) che, partite il giorno prima, con marce anche notturne di parecchie decine di chilometri, si sono mosse da



L'omaggio ai Caduti alla "Scuola Nikolajewka" di Mompiano

diverse località della provincia bresciana per compiere quella che da alcuni anni è diventata una sentita forma di pellegrinaggio: lungo l'itinerario i pellegrini hanno infatti reso omaggio a tutti i monumenti ai Caduti, alla fine ben duecento, dei vari comuni e delle loro frazioni, godendo in ogni tappa del supporto dei Gruppi locali.

Davvero notevole la partecipazione alla commemorazione delle autorità regionali, provinciali e cittadine, delle Associazioni d'arma e delle infermiere volontarie della Croce Rossa. A sottolineare i momenti cerimoniali c'era la fanfara alpina Valchiese di Gavardo, al cui fianco era schierato il picchetto d'onore del 5° reggimento alpini.

I ceri in omaggio alla lapide dei Caduti all'interno della struttura sono stati donati dal Gruppo di Molinetto che ospiterà l'Adunata sezionale bresciana del 2026.

Dopo l'ingresso del Labaro, scortato dal presidente Sebastiano Favero e da una folta schiera di consiglieri nazionali e l'alzabandiera, è toccato al col. Riccardo Venturini, comandante dello stesso Reggimento, tenere la commemorazione

ufficiale, basata in buona parte sulla lettura di alcune pagine degli appunti del col. Giuseppe Adami, che comandava il 5° a Nikolajewka, pagine in cui l'umanità e il consapevole dolore pervadono ogni aspetto del racconto bellico. Gli ha fatto eco il presidente Favero, sottolineando con forza la necessità di fare memoria e la tenace capacità degli alpini di essere sempre presenti nelle necessità e l'importanza del saper mettere in ogni necessità il noi prima dell'io.

Più tardi, centinaia e centinaia di alpini, coi vessilli di una trentina di Sezioni e oltre duecento gagliardetti, si sono ritrovati in piazza della Loggia, davanti al municipio di Brescia, per l'omaggio ai Caduti e per ascoltare gli interventi della sindaca, dell'on. Paola Chiesa, della Commissione Difesa della Camera e ancora del col. Venturini, in rappresentanza del Comando Truppe Alpine.

Oltre a quanto riferito all'inizio, la prima cittadina ha tra l'altro sottolineato che gli alpini «dimostrarono valore pur nel contesto di una aggressione all'Unione Sovietica, aggressione voluta dal regime fascista a fianco dei nazisti di Hitler: seppero, innanzitutto, dimostra-

re umanità, dignità, solidarietà».

L'on. Chiesa, richiamando il concetto di onore, ben incarnato dalle penne nere, ha poi sottolineato l'importanza di non confondere il ricordo con la nostalgia: «La nostalgia fine a se stessa, ha detto, non porta a nulla, come a nulla porta il rancore, perché il rancore costruisce muri».

Il col. Venturini, infine, ha ricordato che Nikolajewka fu «una prova estrema, in cui gli alpini del 5°, in buona parte provenienti dal Bresciano seppero confermare il senso del dovere, la tenacia silenziosa, la capacità di soffrire e di non abbandonare nessuno che erano iscritte nel carattere della loro terra».

In sfilata lungo le vie del centro gli alpini hanno raggiunto quindi la cattedrale per la Messa concelebrata dal vescovo di Brescia, mons. Pierantonio Tremolada e dai cappellani alpini: nel grandioso tempio, gremito in ogni ordine di posti, il presule ha ringraziato gli alpini per quanto hanno fatto «e sicuramente ancora faranno per tutti noi» e ha ricordato il grande valore della solidarietà, della condivisione e della capacità di essere vicini alla sofferenza dell'altro.



Le otto colonne di camminatori hanno raggiunto la città dopo due giorni di pellegrinaggio in provincia, rendendo omaggio a 200 monumenti ai Caduti



I ragazzi dei Campi scuola con gli alpini in Piazza della Loggia

A CEVA IL RICORDO DI NOWO POSTOJALOWKA



Pagine eroic

di Muriel Bria

C'è un filo invisibile, ma d'acciaio, che lega la cebana Piazza della Libertà alle steppe gelate della Russia. È il filo della memoria che, sabato 17 e domenica 18 gennaio, ha stretto in un abbraccio commosso la città di Ceva e l'intera famiglia alpina. Proprio da quella piazza partirono infatti

le Truppe Alpine dirette al fronte russo. Per celebrare quelle tragiche giornate, simbolo del sacrificio alpino, la Sezione di Ceva, guidata dal presidente Fabrizio Carena e dal suo Consiglio direttivo, ha orchestrato con impeccabile precisione le celebrazioni per l'83° anniversario della battaglia di Nowo Postojalowka, trasformando per due giorni la cittadina piemontese nel fulcro del valore alpino

regionale. Sempre a Ceva, in occasione della cerimonia in ricordo di Nowo Postojalowka, per volere del Consiglio regionale e del Presidente Alberto Cirio, è stata celebrata infatti anche la terza Giornata del Valore alpino.

Era il 20 gennaio 1943. In quel tragico crocevia, la Divisione Cuneense, la "Martire", visse il suo calvario. Per oltre trenta ore, senza sosta e con mezzi infinitamen-

Le autorità si accingono a rendere omaggio ai Caduti



E LA GIORNATA DEL VALORE ALPINO

he e dolorose

te inferiori, gli alpini cercarono di spezzare l'accerchiamento sovietico per aprire la via della ritirata. Il battaglione Ceva fu quasi annientato: un olocausto di giovani vite che partirono proprio da queste valli per non fare più ritorno. Ricordare Nowo Postojalowka significa onorare una delle pagine più eroiche e dolorose dell'intera epopea alpina.

A Ceva le celebrazioni sono entrate nel

vivo sabato, con uno sguardo rivolto ai giovani, con l'apertura della parete di arrampicata presso le scuole medie, in collaborazione con il Cai, evento che ha mostrato come lo spirito della montagna sappia parlare alle nuove generazioni. Grande successo anche per la mostra fotografica e del cappello alpino curata nella cornice della chiesa di Santa Maria dal Memoriale della Cuneense e da Gior-

gio Gonella, appassionato di storia locale. Momento particolarmente emozionante è stato l'inaugurazione del nuovo museo alpino nella sede sezionale al Tirasegno. Un allestimento suggestivo, che include la ricostruzione di una baita del fronte russo, inaugurato alla presenza dei consiglieri nazionali Stefano Boemo, Paolo Saviolo, Gianpaolo Daprea, del sindaco di Ceva Fabio Mottinelli, del comandan-





Il vessillo della Sezione di Ceva scortato dal presidente sezionale Fabrizio Carena



Il presidente nazionale Sebastiano Favero al monumento "A chi non è tornato" di Piazza Libertà



te del 1° reparto comando e supporti tattici alpini ten. col. Gian Battista Mura ed un nutrito gruppo di soci.

Nell'ambito della due giorni cebana, il Teatro Marengo ha ospitato sabato sera un evento di rara intensità emotiva. Nel corso di un applauditissimo concerto, la Fanfara della Taurinense, diretta dal primo luogotenente Marco Calandri, ha fatto "tornare a casa" l'inno del battaglione Ceva, adattato da Calandri partendo da un appunto musicale del tenente Giuseppe Navone.

Il silenzio è poi diventato sacro durante la consegna dei piastrini dei dispersi in



La sfilata nel centro storico di Ceva

Russia. I piastrini di Sebastiano Tarditi e Pietro Soldà sono stati consegnati nelle mani dei familiari mentre un terzo piastrino, rimasto senza eredi, è stato affidato al Memoriale della Cuneense: un monito perenne contro l'oblio. In questa cornice, il sindaco di Ceva, Fabio Mottinelli, ha conferito la cittadinanza onoraria al 1° Reparto Comando e Supporti Tattici Alpini, erede della Bandiera del 1° Reggimento, consegnandola al comandante, ten. col. Mura.

Domenica la città si è svegliata sotto lo sguardo del Labaro, scortato dai consiglieri nazionali. Accanto al presidente Fa-

vero, erano presenti le massime autorità: il presidente del Consiglio regionale Davide Nicco, l'assessore regionale Marco Gallo, il presidente della Provincia Luca Robaldo, il senatore Giorgio Bergesio, il sindaco di Ceva Fabio Mottinelli, oltre ai rappresentanti della Questura e numerosi sindaci del territorio.

Il picchetto del 1° Reparto e la fanfara della Taurinense, con la fanfara alpina di Ceva, hanno scandito il passo della sfilata tra due ali di folla commossa. Centinaia di gagliardetti, vessilli sezionali e gonfaloncini hanno reso omaggio ai Caduti, affollando le navate per la so-

lenne Messa in Duomo.

A chiusura dell'evento, il presidente sezione Fabrizio Carena, ha voluto esprimere la propria gratitudine per la riuscita di una manifestazione così complessa e sentita. La staffetta della memoria di Nowo Postojalowka, che ruota annualmente tra le Sezioni della Cuneense (Ceva, Mondovì, Saluzzo, Cuneo e Pieve di Teco, quest'ultima appartenente alla Sezione di Imperia), ha vissuto quest'anno a Ceva un'edizione straordinaria e coinvolgente, a conferma che il cappello alpino è ancora oggi il simbolo più saldo dell'identità di questo territorio.

In nome

Un momento di riflessione
alla targa dedicata a Olivelli
al Liceo Calzoli di Vigevano



di Renzo De Candia

Nella ricorrenza dei 110 anni dalla nascita, gli alpini hanno celebrato la memoria del Beato Teresio Olivelli, Medaglia d'oro al valor militare. Lo hanno fatto a Vigevano, in Lomellina a due passi da Milano, come a Bellagio e Tremezzo sul lago di Como, ma anche a Udine e in tante località da lui toccate durante la sua breve ma intensa vita. «Formidabile questo Teresio Olivelli: unico beato alpino laico, conosciuto in tutta la Lombardia, ma anche a Verona, a Udine, in Piemonte, a Bolzano e a Hersbruck in Germania dove morì. Diventato beato senza una Fondazione alle spalle che si prendesse cura di lui: solo noi alpini e la memoria del popolo, della gente che lo conobbe e che passò il suo ricordo alle nuove generazioni, intitolandogli le strade, scuole, edifici pubblici e monumenti. Persona di semplici origini, di profonda cultura e di viva intelligenza. Si laurea, si mette in luce vincendo un Vittoriale, acquisisce importanza e rango

nel fascismo, ma anziché approfittarne parte volontario come ufficiale degli alpini scegliendo di partire per la Russia. Lì si occupa dei suoi alpini, porta conforto e speranza; durante la ritirata invece del "si salvi chi può" forma e protegge una carovana di feriti che riesce a far passare per Nikolajewka. Il ritorno, la contumacia e la convinzione del fallimento del Fascismo; la nomina a rettore del Ghisleri, a ventotto anni, il più giovane rettore d'Italia, ma lui rimane ancora con i suoi alpini. L'8 settembre e il destino degli Imi, ma scappa e torna da Salisburgo a Udine (a piedi d'inverno) dove vorrebbero fermarlo, non vuole nascondersi ma dare un contributo al futuro d'Italia: sceglie Brescia dove fonda un giornale, fa da collegamento tra Cremona, Brescia, Bergamo e Milano, scrive la Preghiera del Ribelle. Si trasferisce a Milano. Arrestato, rinchiuso a San Vittore, deportato a Fossoli, Gries (Bolzano) e poi nei campi di concentramento di Flossenbürg e Hersbruck, dove morì intercedendo per un compagno. Questo calvario è stato fatto



donando tutto se stesso agli altri, animato da una solida fede cristiana, convinto in un futuro migliore per l'Italia, che deve partire da un miglioramento delle coscienze senza provare odio per il nemico. Nella sua breve ma intensa vita lascia scritti di alto valore morale che collimano con l'indirizzo della futura nostra Costituzione.

DALLA NASCITA DEL BEATO

di Olivelli



Foto di gruppo nel Duomo di Vigevano al termine della Messa celebrata dal vescovo Maurizio Gervasoni

Le celebrazioni assumono pertanto un alto valore memoriale, un incitamento alla nostra Comunità a riappropriarsi dei nostri valori, fuggendo dalle tentazioni dettata dalla furbizia e dell'opportunismo.

In questa circostanza ogni anno andiamo al liceo che Olivelli frequentò per parlare con i ragazzi che ci ascoltano at-

tenti. Capiamo di essere credibili e attuali ma non è merito nostro, lo dobbiamo a lui, lo dobbiamo ai nostri valori e alla nostra esperienza, lo dobbiamo al fatto di essere alpini. E anche gli appuntamenti Istituzionali e le celebrazioni religiose (in questo caso valorizzate dall'ottimo Coro Ana di Abbiategrosso) a cui partecipiamo assumono un aspetto autorevole e

dando senso di partecipazione alla comunità grazie alla nostra presenza: oggi si dice fare cittadinanza attiva.

Questo ci impegna, diventa un obbligo verso chi ci ha preceduto e verso la comunità che vede in noi un modello comportamentale positivo. Non possiamo deluderli: nel nome di Teresio Olivelli tocca a noi.

L'attesa di Ana



Anastasia Carli, nata il 14 agosto 1897

di Loris Sandonà

La speta un toso!". Negli anni '60 quando questo annuncio riecheggava in paese a velocità paragonabile a quella oggi toccata dalla fibra ottica, significava che qualche giovane sarebbe diventata mamma nel giro di qualche mese. Si trattava di un gossip lletissimo, se riguardava una giovane sposa, imbarazzante e preludio di un imminente matrimonio riparatore, se l'interessata era semplicemente fidanzata, scandaloso a dir poco, se il fidanzato non c'era proprio.

"La speta un toso" mi disse nonna Rita riferendosi alla vecchia signora Anastasia ed io rimasi molto perplesso vista l'età avanzata dell'energica nonna del mio amico. "Ma come è possibile che la

signora, ormai ultrasessantenne e vedova, diventi ancora mamma?". "Intendevo dire che Anastasia sta aspettando dal 1943 che suo figlio Cornelio ritorni dalla Russia" proseguì la nonna. "Lo vedi quel campo laggiù? Glielo hanno chiesto in tanti, ma lei non vuole venderlo, perché spera sempre nel suo ritorno e quel terreno è destinato a lui. Sono anni che lo aspetta e lo aspetterà sempre!".

Sarà per questo episodio, che ricordo con molta lucidità, che mi è rimasta impressa l'immagine di quella energica e fiera signora, rimasta senza marito all'età di 42 anni con cinque figli, tre maschi e due femmine, che ha allevato con forza e tenacia, coltivando assieme a loro il "brolo" dietro casa ed alcuni magri terreni, sulla dorsale del Monte Paù.

Allo scoppio della guerra i due maggiori,

Francesco (Chichi) del '20 e Cornelio del '22, erano stati arruolati tra gli alpini, come gran parte dei giovani dei nostri paesi, e spediti al fronte: il primo in Grecia nel 1940, il più giovane sulle sponde del Don, due anni più tardi.

Alla partenza di Chichi toccò a Cornelio aiutare la mamma, rimasta vedova due anni prima, nella conduzione della piccola azienda familiare. Era infatti il maggiore perché Firmino e Maria erano più giovani di qualche anno e Lucia (Cia), l'ultima arrivata, veramente piccola.

Ma nel gennaio del 1942 anche Cornelio dovette partire per Caporetto e raggiungere il battaglione Vicenza del 9° reggimento. L'orgoglio per l'appartenenza al glorioso Corpo degli alpini, dove ritrovava tanti amici e coscritti e la fiera consapevolezza di svolgere il proprio servizio per la Patria, non attenuarono il dolore di Cornelio, costretto a lasciare mamma e fratelli senza il suo indispensabile aiuto. Una volta in servizio avvia una fitta corrispondenza con casa. Le sue lettere ed i biglietti postali partono da Caporetto, da Udine, dalla Polonia e dalla Russia, e in tutte rassicura sul proprio stato di salute, incoraggia e consiglia i familiari, si interessa dell'andamento della stalla e dei campi, parla dei lavori da eseguire sulle vigne o nel casone, elargisce consigli sulle piccole faccende in cui è impegnata la famiglia. La sua scrittura, piena di piccoli errori ortografici e di termini dialettali italianizzati, fa trasalire l'anima generosa e nobile del giovane alpino che scrive dalla Russia rivolto alla sorella: "...Maria mi dici che faccia presto ritornare, per tirare il colo alle bottiglie, io ritornerò anche nel momento, ma chissà quanto lontano sarà quel giorno, ma credi che non mi impressiono, compio il mio dovere volentieri e poi se Dio mi dà la grazia ritorno più contento...".

Il primo pensiero è sempre però per la mamma, tanto che raccomanda ai fratelli: "Cari fratelli a voi una mia raccomandazione

stasia

zione di rispettare la mamma e non risponderli, specie ti Maria e di ascoltare tutto quello che la ve comanda perché in questo momento siete voi quelli che la consolate..." e nella stessa lettera "...mamma fate vanti in comune perché te devi prendere altre due lire de me..."

Si teneva in contatto anche con Chichi, il fratello, che gli scriveva di essere impegnato nei Balcani in continui "rastrelamenti" (era forte in zona la presenza di partigiani) e rassicurava la mamma ed il resto della famiglia anche sulle sue condizioni.

Quando era partito non aveva ancora trovato la morosa, ma si capisce che qualcosa stava covando in pentola perché in una lettera del 6 febbraio 1942 scrive, tra le altre cose, alla sorella Maria che "...se hai combinazione di trovare quella Signorina da Camisino che sapevi che io andavo a trovare, la Meri, lì domani se io li scrivo per vedere cosa ti dice, io li scrivo e me risponde ogni volta, ma tanto per vedere cosa sa !!! in te..."

Le sue lettere sono tutte piene di ottimismo e speranza. Raccontano del suo viaggio di avvicinamento al fronte del Don, della calda estate passata a sboscare con i muli legname in Ucraina, nelle retrovie del fronte, dell'avvicinarsi dei primi freddi, dell'imminente arrivo del Natale.

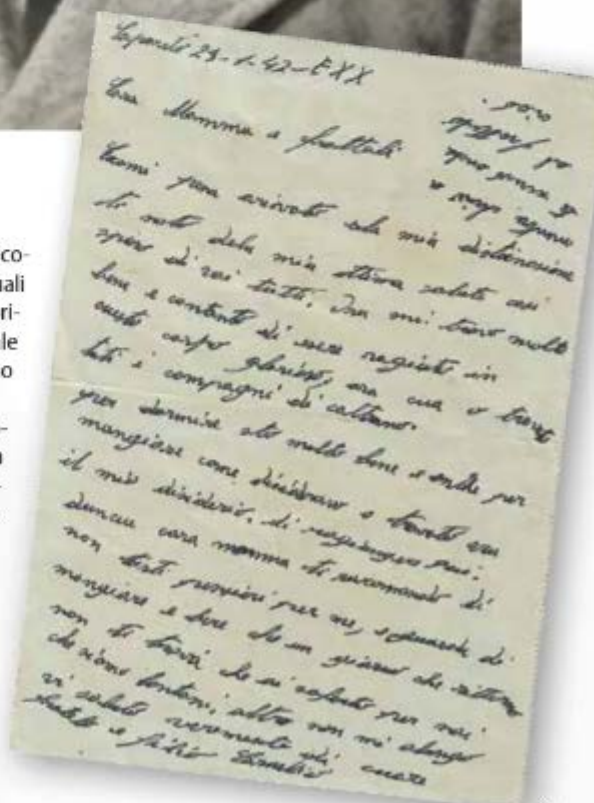
Proprio pochi giorni prima del Natale del '42, ignaro della propria sorte, scrive da Vtebskij: "Tutto in me prosegue bene, come nel passato, certo fa freddo e la neve è già un mese e meso che c'è, però sappiamo sopportare ogni cosa che rende noia la vita, sperando in una sicura vittoria, per poi tornare ai nostri focolari, contenti di aver partecipato ai duri sacrifici che ora la patria a impegnato i suoi soldati..."

L'ultima lettera porta la data del 19 gennaio 1943. Non si avranno più sue notizie dal 21 gennaio 1943" (battaglia di Nowo Charkovka e Lesnitscianskij) quanto l'alpino Gaspari Cornelio "scompare e,



Cornelio Gaspari, l'amato figlio disperso in Russia e, a destra, una sua lettera datata 1942

dopo tale fatto, non venne riconosciuto tra i militari dei quali fu accertata la morte o la prigionia". Così recita il "Verbale di irreperibilità" che faranno avere a mamma Anastasia. Nella motivazione della Croce al Valor Militare, concessa dal Presidente della Repubblica nel 1956, si legge che l'alpino Cornelio Gaspari "partecipava con indomito cuore ad una lunga serie di combattimenti, distinguendosi per serenità e noncuranza del pericolo. Durante un aspro combattimento contro carri armati confermava le





Cornelio (al centro) con due commilitoni

sue brillanti doti lanciandosi a bombe a mano all'assalto dei pesanti mezzi corazzati e scompariva nella mischia. Fronte Russo, 17 dicembre 1942 - 21 gennaio 1943".

Da quei giorni mamma Anastasia continuò ad attenderlo... "Se non era tra i morti e nemmeno tra i prigionieri magari è ancora vivo. Forse si è rifugiato in qualche isba, protetto dai contadini locali ed è rimasto nascosto per paura di essere arrestato, fucilato o spedito in qualche gulag... Forse ha conosciuto qualche ragazza che si è innamorata di lui e si è fatto una nuova vita, una famiglia e non comunica con noi perché ha paura di essere scoperto dalle autorità. Ma prima o poi magari ritorna..."

Si raccontavano tante storie come questa nel dopoguerra ed anche molti film

e romanzi parlavano di soldati dati per dispersi che invece erano stati fatti prigionieri e poi improvvisamente e fortunatamente tornavano a casa, anche dopo qualche anno.

Pensieri come questi sono certamente passati nella testa di Anastasia, che si aggrappava ad ogni flebile indizio per sapere qualcosa di più sulla sorte del suo Cornelio. Interrogava i suoi amici tornati dalla Russia per conoscere da loro ogni piccolo particolare su di lui: quando l'hanno visto per l'ultima volta, cosa ha detto loro, se, secondo loro era riuscito a nascondersi o se fosse stato fatto prigioniero, come si comportavano i contadini russi... Ascoltava ogni giornale radio, passava in municipio per cercarne notizie, leggeva i giornali. Al parroco ordinava quasi ogni settimana una Messa

per suo figlio. Ma non una Messa "di suffragio", quella la si ordina per i defunti, lei ordinava semplicemente una messa per Cornelio "ovunque si trovasse", tanto era forte la sua speranza.

Me la ricordo bene la signora Anastasia perché la trovavo spesso assieme alla nonna al cimitero davanti alla tomba della sua famiglia, che è proprio accanto alla nostra. Portava fiori di campo freschi al marito, che l'ha lasciata troppo presto e al figlio Chichi che, tornato fortunatamente dalla guerra, si sposerà ma morirà tragicamente dopo pochi anni, affidandole una nipote ancora piccola. Non c'era, come in tante altre tombe, la foto del figlio disperso perché sulle lapidi si mettono solo le foto dei morti. E per lei suo figlio "non era morto"; prima o poi sarebbe tornato.

Quella foto di Cornelio con il cappello d'alpino è apparsa accanto a quella della madre solo dopo il 1985, alla morte di Anastasia. L'ha fatta collocare Firmino. C'è la data di nascita e, al posto di quella di morte, la semplice scritta "Disperso in Russia".

Parlavamo di questo e di tanti altri ricordi in un mite pomeriggio primaverile con il mio amico alpino Cornelio, il nipote che ha l'onore di portare lo stesso nome dello zio ed a cui nonna Anastasia ha affidato tutta la corrispondenza prima di morire. Sfogliavamo assieme le sessantasei tra lettere e cartoline che lo zio aveva spedito alla mamma, le foto, i documenti e le decorazioni quando Cornelio, quasi in imbarazzo, mi consegna un foglio, sguainato e ripiegato in quattro. È un foglietto scritto a mano, in stampatello, dove la nonna aveva ricopiato da chissà quale libro la "Preghiera per i dispersi". "La recitava ogni giorno - mi dice Cornelio - e la teneva sempre con sé" nel portafoglio.

"Signore! Ti Preghiamo per i nostri cari dispersi. Veglia su di Loro con la Tua paterna Provvidenza. Fa' che il calore delle nostre anime giunga fino ai loro cuori, superando le reti e le mura che ancora li privano della libertà... Sostieni la nostra trepida attesa con la Tua speranza che non delude... Sii sempre accanto a loro e mantieni sempre accesa la speranza del ritorno...". Non siamo riusciti a proseguire nella lettura. Entrambi avevamo gli occhi arrossati e la vista annebbiata.

Eleganza alpina al tuo *fianco*



Cintura elasticizzata in Rayon con dettagli in pregiata pelle di vitello e fibbia di ottone. È rifinita con l'esclusivo logo metallico ANA, incastonato con cura nella punta. Prodotto fabbricato in Italia e disponibile in diverse taglie.

A PARTIRE DA

48€

la cintura
che parla di te

la trovi su shop.ana.it

Microcosmo u



di Matteo Martin

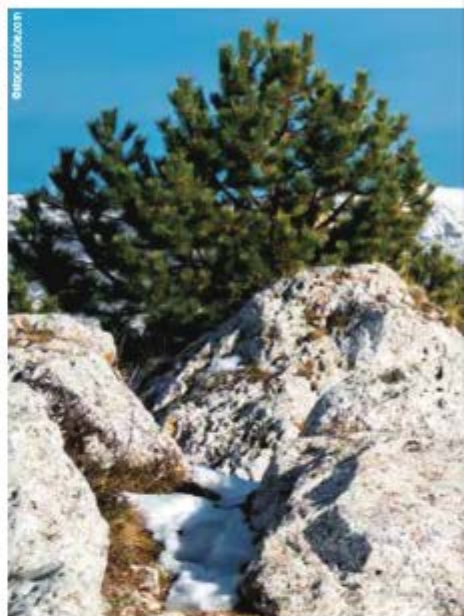
La maggior parte dei Parchi nazionali italiani si trova al centro e al sud del nostro Paese. Tra questi ha assoluto rilievo quello del Gran Sasso e dei Monti della Laga. Nato nel 1991, dopo un decennio di gestazione, occupa un territorio di circa 150mila ettari, estesi su quattro Regioni, anche se la porzione più importante si trova in Abruzzo. Oltre ad essere il terzo parco nazionale per estensione è anche il terzo del territorio abruzzese (supera in grandezza quelli della Maiella e d'Abruzzo, Lazio e Molise), e insiste su di un terreno prevalentemente montuoso, non a caso i maggiori rilievi danno il nome al Parco: il massiccio del Gran Sasso, re degli Appennini dove si

trova il ghiacciaio più meridionale d'Europa e i Monti della Laga che superano i 2.400 metri d'altitudine.

Il paesaggio e la flora sono quelli tipici delle zone montane, i pascoli si trovano in alto mentre alle quote più basse c'è una buona varietà di vegetazione arborea e si incontrano anche foreste e boschi composti generalmente da pini neri, abeti, faggi e da querce e castagni impiantati in epoca romana.

Il Centro ricerche floristiche dell'Appennino ha censito circa 2.440 specie di flora e ciò rende il Parco una delle aree protette dalla maggiore biodiversità vegetale in tutta Europa. Tra le specie particolari ci sono una sessantina di varietà di orchidee e due piante carnivore, oltre alla presenza di rarità come l'Adonide gialla, a lungo ritenuta estinta. Una dimostrazione di questa varietà la si può apprezzare visitando l'Orto botanico o il Museo del Fiore a San Colombo (Barisciano).

L'animale simbolo del Parco è il camoscio appenninico, diverso dal camoscio alpino ed endemico della zona, reintro-



Il Castello di Rocca Calascio

Il Gruppo del Gran Sasso nel periodo invernale



NEL CUORE DELL'ABRUZZO

nico e prezioso



dotto sul finire del secolo scorso dopo che caccia e allevamento l'avevano spinto sull'orlo dell'estinzione. Un altro animale reintrodotta a partire dal 2004 è il cervo che con i caprioli e i cinghiali costituiscono le comunità più consistenti predate dal lupo, presente in piccoli branchi su tutto il territorio. Ci sono poi specie indicate come minacciate o vulnerabili a causa dell'uomo come l'orso bruno marsicano e la vipera dell'Orsini. Gli uccelli sono di oltre 200 specie, classificate a seconda dell'habitat, su tutte l'aquila reale, l'avvoltoio grifone, il falco pellegrino, il nibbio reale, il gufo, l'assio e il picchio.

Flora e fauna convivono con la presenza dell'uomo che ha lasciato nei secoli la sua impronta sul territorio. Sono 44 i Comuni che fanno parte del Parco, alcuni annoverati tra i borghi più belli d'Italia come Castel del Monte, Castelli e Campi, oppure luoghi incantati come la Rocca di Calascio, il borgo fortificato di Castelvecchio Calvisio o Campotosto e il suo enorme lago artificiale.



Il borgo di Santo Stefano di Sessanio

Borghi e bellezze naturali sono raggiungibili a piedi, in mountain bike o a cavallo, grazie a decine di itinerari turistici, ricchi a livello paesaggistico ma anche per l'artigianato, le produzioni tipiche, l'enogastronomia e il folklore. Nonostante i sentieri d'alta quota e le cime più elevate siano percorribili in sicurezza solo d'estate, nel Parco è possibile fare l'esperienza di escursioni di vario livello e difficoltà. Il Sentiero Italia, uno dei percorsi escursionistici più lunghi del mondo con oltre 7mila chilometri lungo le principali catene montuose italiane, attraversa il territorio del parco in 14 tappe passando dai borghi antichi ai paesaggi naturali

più caratteristici dell'area protetta in un cammino suggestivo tra boschi, cime, laghi e fiumi, mentre l'ippovia del Gran Sasso, la più lunga d'Italia con i suoi 470 chilometri, ricalca con i suoi itinerari i sentieri utilizzati nei secoli per collegare i diversi paesi.

Il Parco si rivolge anche ai più piccoli con un'interessante offerta educativa sulla sostenibilità ambientale con delle formazioni didattiche promosse dal Centro di Educazione Ambientale. Altrettanto importante è il tema della comunicazione ambientale che è rivolto ai giovani ma anche ad adulti e comunità e che si declina in programmi denominati "Life"

con l'intento di fornire gli elementi per mettere in atto le buone pratiche di tutela dell'ecosistema. Questi sono aspetti fondamentali che toccano temi più ampi come l'educazione che tutti dovremmo avere per l'ambiente, per tutelare dei microcosmi unici e preziosi come quello del Parco del Gran Sasso e dei Monti della Laga e più in generale per il nostro pianeta.

Sul sito www.gransassolagapark.it si possono trovare tutte le informazioni, compreso il calendario degli eventi, gli itinerari, la mappa del parco e il servizio per le visite guidate.



La primavera riempie di fiori i bordi di un laghetto a Campo Imperatore. Sullo sfondo il massiccio del Gran Sasso



Per la luce e gas di casa e ufficio



**Evita i rischi scegli
il compagno giusto**

Dimentica i call center e le offerte poco chiare. Con eSmart al tuo fianco hai un fornitore di elettricità e gas solido e affidabile, consulenti dedicati sul territorio sempre reperibili e le migliori soluzioni contrattuali ritagliate sulle tue esigenze.

Vai sul sicuro, scegli eSmart



Contattaci per accedere a sconti riservati agli alpini via mail, whatsapp o telefono fisso. Avrai accesso a offerte agevolate presentando il numero della tua tessera ANA.

alpini@e-smart.it - Whatsapp +39 331 6945233 - Servizio Clienti 02 80012950

Racconti di montagna



La vincitrice Maria Rosaria Fonso (prima a destra) con le altre premiate

Il 4 gennaio, nella splendida chiesa di San Lorenzo ad Arcade, si è svolta la premiazione della 31ª edizione del Concorso letterario nazionale Parole attorno al fuoco, per un racconto sul tema "la montagna: le sue genti, dalla storia all'attualità".

Il Premio, ideato dal Gruppo di Arcade e sapientemente organizzato dal Comitato e dalla qualificata Giuria, si rinnova, anno dopo anno, con nuove idee, nuove proposte rimanendo però fedele alla tradizione ed ai valori di condivisione e comunanza tra il mondo degli alpini e le nostre comunità. Un laboratorio di idee dove le parole rappresentano lo strumento per la ricerca dell'equilibrio, la

riconciliazione tra l'uomo, la montagna e l'ambiente che ci circonda.

Il Premio, sostenuto dall'Ana e dalla Sezione di Treviso, si distingue anche per la particolare formula del bando che prevede che il 50% del ricavato in denaro sia devoluto dai vincitori in beneficenza ad associazioni o enti indicati dall'autore.

La trentunesima edizione ha suggerito tre riferimenti intorno alla montagna: chi la abita, il passato e la contemporaneità. Tra le 74 opere esaminate quest'anno dalla giuria, presieduta dal giornalista Sergio Tazzer, si è aggiudicato il primo premio Maria Rosaria Fonso di Adria (Rovigo) con il racconto "L'album di Sirio", in cui si descrive la normalità di un'esisten-

za attraverso la figura del protagonista che vive le fragilità della vecchiaia con sprazzi di vita, di felicità e ricordi, inseguendo un suo rifugio, proprio in quello, avito, nella roccia viene poi trovato da chi lo cercava e sigla la memoria di un'esistenza normale, quella, alla fine, di ognuno di noi.

Il ringraziamento va al presidente nazionale Sebastiano Favero che ha impreziosito con la sua presenza l'evento, al consigliere nazionale di riferimento Daniele Bassetto, ai presidenti delle Sezioni vicine, al capogruppo di Arcade Rolando Migotto e al presidente del Comitato promotore Leonardo Migotto.

Franco Giacomini



MARIELLA FUSI

LA DIPINTA VALIGIA DI LEGNO

**Viaggio nel freddo e nel gelo della campagna di Russia
e tra gli orrori dei lager nazisti attraverso i ricordi
e le testimonianze di un alpino**

Il libro è dedicato al papà dell'autrice, Attilio Fusi, classe 1921, alpino del 6° Reggimento Divisione Tridentina, aggregato al battaglione Vestone e, poco prima di partire per la campagna di Russia, alla compagnia Comando Reggimentale nel Plotone Collegamenti. Il libro intreccia memoria personale e ricostruzione storica per restituire dignità a uomini ignorati e sommersi nell'oblio. Al centro della narrazione, infatti, non la storia di politici, di dittatori, di generali delle cui gesta pullulano testi di ogni sorta e dei quali molti studiosi si sono interessati, ma la storia del papà, uno dei tanti dimenticati, uno dei tanti signor nessuno, uno dei tanti che, dopo le dolorose esperienze vissute al fronte nella campagna di Russia, scelse di rimanere dietro un filo spinato, isolato dal resto del mondo nella più assoluta mancanza di libertà e in preda a veri e propri aguzzini, per dire "no" al nazifascismo. Le testimonianze, i ricordi e le parole scritte sono gocce di verità restituite alla luce affinché le vicende raccontate non siano e rimangano solo di chi le ha vissute, ma possano parlare e scuotere l'animo anche di chi oggi le legge, in un tempo che ancora ha urgente bisogno di umanità e di coscienza. Il libro è inoltre un invito a non dimenticare e a comprendere perché solo dalla conoscenza può nascere un futuro che rifiuti l'odio, la discriminazione e l'indifferenza.

Pagg. 364 – euro 20

Pasquale D'Arco Editore – In tutte le librerie



ORAZIO PARISOTTO

LA RIVOLUZIONE GLOBALE PACIFICA

Per un nuovo Umanesimo

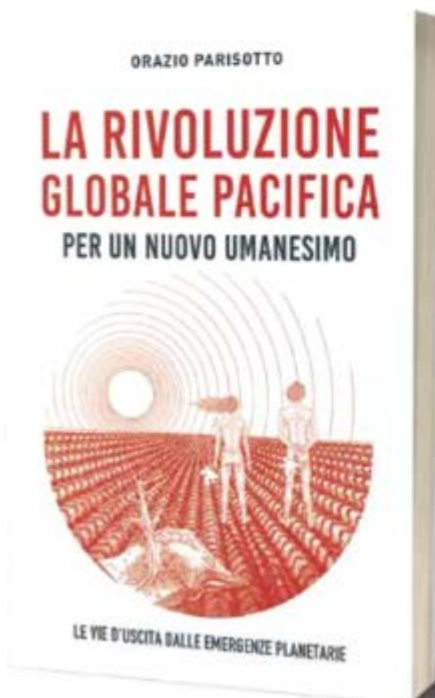
Le vie d'uscita dalle emergenze planetarie

La quarta edizione, aggiornata e ampliata, del libro del presidente di Unipax e Coordinatore del Progetto United Peacers, denuncia l'attuale caos internazionale e indica le possibili soluzioni da proporre insieme agli operatori di pace di tutto il mondo. L'autore, nella prima parte del saggio, documenta la grave crisi socioeconomica e istituzionale che sta attraversando il mondo, evidenziando le conseguenze di una globalizzazione senza regole. Denuncia i meccanismi della grande speculazione, lo strapotere del capitalismo finanziario e le responsabilità della politica. Presenta la necessità di creare e rendere autenticamente democratiche e funzionali istituzioni sovranazionali europee e mondiali in grado di prevenire le guerre e di affrontare le enormi emergenze planetarie che assillano l'umanità: dal terrorismo alle assurde guerre in atto e alle bibliche migrazioni, dall'inniqua ripartizione della ricchezza al super potere delle élite finanziarie, fino alle continue violazioni dei diritti fondamentali. Nella seconda parte si presenta un progetto coraggioso, che prevede concrete iniziative per la costruzione di un "Nuovo umanesimo" da realizzare insieme agli operatori di pace di tutti i continenti. Il grido di allarme degli scienziati è univoco: il pianeta è sull'orlo del baratro e bisogna intervenire entro la metà di questo secolo affinché non collassi. Nel libro trovate le possibili "vie d'uscita dalle emergenze", su tutte quella agire insieme alla società civile per realizzare una nuova civiltà umano-centrica e bio-centrica.

Pagine 443 – Effe2Edizioni

Per scaricare gratuitamente il libro e altri documenti visitare la pagina

www.unipax.org/noi-insieme-per-la-pace/



Auguri vèci!



▲ **RENATA PIANA** del Gruppo di Fornero (Sezione di Omegna) ha festeggiato i 96 anni con i 4 nipoti e i 2 pronipoti. Arruolata come assaltatore del 4° Alpini, btg. Mondovì, è stata poi trasferita al btg. Aosta.



▲ Il socio del Gruppo di Albiano-Azeglio (Sezione di Ivrea) **ARMANDO ANDORINO**, ha compiuto 95 anni. Ultimato il Car a Bra, è stato trasferito al 4° Alpini, btg. Aosta, 43° cp. Nella foto è con il capogruppo Rodolfo Rossetto, la moglie, i figli e alcuni amici alpini.



▲ Novantaquattro candeline per **GIOVANNI BAZZO**, iscritto al Gruppo di Gaissine (Sezione Conegliano). Ha fatto il Car a Bassano del Grappa, poi trasferito all'8° Alpini, btg. Feltre, 64° cp. a Pontebba. Nella foto è con i tre figli, tutti alpini.

▲ Il Gruppo di Romano Canavese (Sezione di Ivrea) ha festeggiato i 95 anni di **PAOLO ZAMBON**. Ha fatto il Car a Bra e la naja alla caserma Monte Grappa di Torino.



▲ Festa al Gruppo di Traves (Sezione di Torino), per i compleanni dei due soci ultranovantenni: **BRUNO ODDI**, seduto a sinistra, classe 1933, che ha fatto il Car a Bra 4° Alpini, poi trasferito alla cp. reggimentale con incarico di scritturale e responsabile cucina truppa. Vicino a lui **GIOVANNI GIACOMETTI**, classe 1935, Car a Bra, poi corso mitraglia antiaerea a Borgo San Dalmazzo e infine alla caserma Monte Grappa a Torino.



▲ Il Gruppo di Caprino Bergamasco (Sezione di Bergamo) ha festeggiato tre alpini ultranovantenni. Sono **PASQUALE BONETTI**, classe 1933 che ha fatto il Car Merano e la naja alla caserma di Malles, comando Pionieri; **LUIGI PASINI**, classe 1934, Car a Verona e naja a Merano alla caserma Rossi e **ALFREDO BERTULETTI**, classe 1935, anche lui Car a Verona e naja a Vipiteno e a Bressanone.



▲ Nella baita del Gruppo di Ferriere (Sezione di Piacenza), è stato festeggiato l'alpino **GIUSEPPE SCAGLIA** che ha compiuto 91 anni. Ha fatto il Car a Bassano del Grappa e la naja a Moggiolo Udinese nella 71° cp.



◀ **CHERUBINO PINOLI**, ha compiuto 90 anni. Ha fatto la naja alla Smalp di Aosta, caserma Chiarle, 11° Corso Asc, specialità mortalista da 81 e 107, poi Istruttore agli allievi dei 12° e 13° corso. È iscritto al Gruppo di Morbegno (Sezione Valtellinese).

▶ Il Gruppo di Bagnolo Piemonte (Sezione di Pinerolo) ha festeggiato **EMILIO GRANGETTO**, classe 1935 che, dopo il Car a Bra, ha fatto la naja ad Abbadia Alpina nel btg. Susa, dove ha frequentato il corso di maniscalco.



▲ Il Gruppo di Sarmede-Rugolo (Sezione di Vittorio Veneto) ha festeggiato i 90 anni di **ADRIANO PASIN** che ha fatto il Car a Bassano, poi alla Cecchignola per un corso di idraulica e la naja a Udine.



▲ Gli alpini del Gruppo di Venaria Reale (Sezione di Torino) con il capogruppo Vittorio Sabucco, hanno festeggiato i 90 anni dell'ex capogruppo **GIORGIO LISSONA**, alla presenza del sindaco Fabio Giulivi e del vicesindaco Gian Paolo Cerrini. Il periodo di leva di Giorgio è iniziato con il Car a Bra ed è proseguito alla caserma Berardi di Pinerolo, scuola di roccia a Susa.



◀ L'alpino **GIOVANNI BATTISTA SASIA**, classe 1935, ha compiuto 90 anni. Ha fatto il Car a Bra e poi trasferito a Pinerolo nel reparto salmerie della Taurinense. È iscritto al Gruppo di Sampeyre (Sezione di Saluzzo).



◀ Foto di gruppo nella sede alpina di Jalmicco (Sezione di Palmanova) dove è stato festeggiato **GIOVANNI VIRGOLINI** (Giovannin), per i suoi 90 anni. Ha fatto il Car a Montorio Veronese, poi trasferito a Tolmezzo e Pontebba.



▲ Festa nella sede del Gruppo di Coccaglio (Sezione di Brescia) per i 90 anni del socio **PAOLO VERTUA** (a sinistra), caporal maggiore alla Schenoni di Bressanone, brg. Tridentina, con l'incarico di radiofonista. Capogruppo negli anni '70, fu sua l'idea di attribuire una Medaglia d'oro alla memoria di tutti i Caduti e dispersi sui fronti russo e greco-albanese. Novant'anni anche per il socio **COSTANTINO ZANARDINI**, che ha fatto la naja alla caserma Cesare Battisti di Monguelfo, btg. Trento, con l'incarico di capo assaltatore. Grazie alla sua professione di muratore, ha collaborato alla costruzione della scuola Nikolajewka a Brescia. Prezioso è stato anche il suo contributo per la costruzione del monumento agli alpini e della sede del Gruppo.



▲ **IVO SOARDO** ha compiuto 90 anni: ha fatto il Car a Cuneo ed è stato poi trasferito a San Candido. È stato festeggiato dal Gruppo di Isola della Scala (Sezione di Verona) per il quale ha contribuito alla costruzione della sede.



▲ Il Gruppo di Conco (Sezione "Monte Grappa" - Bassano del Grappa), ha festeggiato i 90 anni dei soci **LIDIO GELMINI** e **BRUNO POZZA**. Bruno, è del 2° da montagna, gruppo Vicenza, poi passato nella Tridentina. Lidio ha fatto la naja nella Tridentina.



▲ Targa ricordo dal Gruppo di Selvazzano (Sezione di Padova), per i 90 anni di **ANTONIO BORGATO**, classe 1935. Ha frequentato la Smalp ad Aosta e il corso Asc a La Thuile, poi trasferito al 7° Alpini, brg. Cadore, caserma Salsa a Belluno, con incarico mortaista da 120.



◀ Posano sorridenti gli alpini del Gruppo di Brezzo di Bedero (Sezione di Luino), durante i festeggiamenti per i 90 anni di **GIUSEPPE LAMOTTA** (Peppo), classe 1935. Ha fatto la naja nel 5° Alpini, btg. Morbegno, specializzazione "mortaista '81".



▲ Alcuni alpini del Gruppo di Cigliano (Sezione di Vercelli) hanno festeggiato i 90 anni del socio **BARTOLOMEO GILLONE**, detto Lino. Ha fatto la naja alla Caserma Berghinz di Udine con mansioni di autista nella 14ª batteria della Julia.



▲ In posa per la foto ricordo gli alpini del Gruppo di Carmagnola (Sezione di Torino) che hanno festeggiato due novantenni. Sono **SECONDO BOSIO**, classe 1935, che ha fatto la naja a Cecchignola San Giorgio a Cremano, poi a Casarsa del Friuli, come autista. **GIOVANNI BOSIO**, classe 1934, Car a Bra, caserma Trevisan, btg. Val Tanaro. **MICHELE SANDRI**, classe 1934, naja alla Caserma Monte Grappa, cp. Pionieri, come autista. **FELICE GIRAUDO**, classe 1934, ha frequentato il corso Cau a Lecce e a Foligno, come sottotenente nella 4ª batteria a Saluzzo.



▲ L'alpino **ANGELO BELTRAMI** del Gruppo di Ceto (Sezione Vallecambonica) nel giorno del suo 90° compleanno. Ha fatto il Car nella Julia e poi trasferito all'8° Alpini, btg. Civile a Tolmezzo.



▲ Novant'anni per **VENANZIO GALLO** del Gruppo di Magliano Alpi (Sezione di Mondovì). Vicecapogruppo, ha fatto il Car a Bra, caserma Trevisan, poi naja nel btg. Ceva, 11ª cp. con incarico di fuiliere assaltatore.



▲ L'alpino della classe 1935 **NICOLA ZANELLA** di Cesiomaggiore (Sezione di Feltre) ha fatto la naja nel 19° btg. alpini da posizione a Santo Stefano di Cadore con incarico di mitragliere. Ha compiuto 90 anni.



▲ Nella sede del Gruppo di Tizzano Val Parma (Sezione di Parma), il sindaco, il Consiglio direttivo e numerosi soci si sono ritrovati per festeggiare i 90 anni del caporale alpino **GIACOMO MAGGIALI**. Classe 1935, dopo il Car a Bassano del Grappa, ha fatto la naja a Gemona.



◀ L'alpino **GIACOMO RINALDI** del Gruppo di Grosio (Sezione Valtellinese), ha compiuto 90 anni. Ha fatto il Car a Cuneo San Rocco e la naja al parco mobile della brigata Julia a Basiliano come dattilografo.

► Il Gruppo di Peveragno (Sezione di Cuneo) festeggia i 90 anni del socio **ANTONINO BRUNO**. Ha fatto la naja come mitragliere nella 22ª cp. del btg. Saluzzo a Borgo San Dalmazzo.





Nuovo appuntamento per gli artiglieri del gruppo Agordo che si ritroveranno domenica 12 aprile alle ore 10 davanti al monumento agli alpini di viale Farra a Feltre (Belluno). Contattare Malno, al nr. 335/5740983, oppure Faresin 338/6303658.



Gli alpini del Morbegno, anni 1974/1975, si danno appuntamento ad aprile a Moniga del Garda (Brescia). Contattare Mario Bettinzoli, al nr. 366/4321495; email: mariobettinzoli@gmail.com



Artiglieri del 2°/85 che erano alla caserma di Tolmezzo, 40 anni fa. La prossima volta portate tutti il cappello!



Gli alpini del btg. Gemona, caserma Italia e La Marmora, si sono ritrovati dopo 49 anni. Per il prossimo incontro contattare Alberto Talamanca, al nr. 340/3343396, talamancaalberto@libero.it



Allievi del 157° corso Auc di nuovo insieme alla caserma Cesare Battisti di Aosta, a 30 anni dall'ingresso alla Smalp.



Raduno degli allievi Auc del 76° corso, caserma Cesare Battisti ad Aosta, dopo 50 anni.

Incontro degli alpini dell'86° corso Auc a Vicenza a 47 anni dal giuramento.



I commilitoni della 50° cp. "La balda", si sono ritrovati dopo 45 anni con l'allora comandante di compagnia, Giovanni Menotti. Per il prossimo incontro scrivere a stevecarminati@gmail.com



Commilitoni del 4°/79 che erano nel btg. Feltre 45 anni fa.



Nel 1978 erano nella cp. Pionieri dell'Orobica a Merano. Con loro anche Germana, moglie di Franco Brozzoni, "andato avanti". Scrivere a gianfrancomontagna@gmail.com



Palmerino Scutti e Matteo Cappelli, classe 1936, si sono ritrovati dopo 68 anni. Hanno fatto il Car a Bassano d'el Grappa e la naja a Tarvisio, caserma La Marmora, 119° cp.

Giovanni Scaroni e Fernando Franceschini erano commilitoni nel btg. Valchiese, caserma Gnutti di Vipiteno, nel 1965. Eccoli di nuovo insieme dopo 60 anni.



Erano a Silandro nel 1963/1964: si sono incontrati al Gruppo di Pisonè. Sono Italo, Giuseppe, Antonio e Giacomo. Per ritrovarsi più numerosi, contattare Giuseppe al nr. 338/3161416.



Erano insieme nella 72° cp. del btg. Tolmezzo, nel 1974. Stragiotti, Piccinin e Salvati si sono ritrovati all'Adunata di Vicenza.



Ritrovo a Trento, a 30 anni dal congedo, per gli artiglieri del 2° reggimento artiglieria Vicenza. Sono Benliti, Bettoni, Barucco e Martinelli.



Incontro degli alpini del btg. Val Cismon con il col. Zanetti.



Silvio Alassa, Giancarlo Bricola e Aldo Martoglio si sono ritrovati dopo 57 anni. Nel 1968 erano alla caserma Berardi di Pinerolo.



Gli artiglieri Viglianco, Vottero, Ferreo e Bravo si sono ritrovati dopo 40 anni. Erano alla caserma Musso di Saluzzo, gruppo Aosta.



Alcuni commilitoni del 5° Alpini, 6°/98, si sono ritrovati nella sede del Gruppo di Costa Mezzate (Bergamo), in ricordo di Andrea, Alberto e Diego.



Foto di gruppo degli allievi del 50° corso Auc che si sono dati appuntamento a Lonato del Garda (Brescia), a 56 anni dal congedo. Contattare Franco Bontadi, 333/1818951; franco.bontadi@alice.it oppure Gaetano Iovino al nr. 349/3235895.



Ritrovo a Valeggio sul Mincio (Verona) degli alpini che nel 1965 erano alla caserma Huber di Bolzano.



Gli ex allievi del 65° corso Auc si sono ritrovati all'Adunata di Biella.



Incontro all'Adunata di Biella a 54 anni dalla naja. Sono Fernando Di Toro e Nicola D'Aprile che hanno fatto il Car a Teramo, la naja alla scuola Trasmissioni a San Giorgio a Cremano e poi alla caserma La Marmora di Tarvisio, negli anni 1971/1972.



Gli alpini del btg. Feltre, 3°/89, si sono incontrati alla caserma Monte Grappa a Bassano del Grappa, per festeggiare i 35 anni dal congedo.



CONGEDANTI DEL TOLMEZZO



Il giorno del congedo degli alpini del btg. Tolmezzo, 3^a/35, nel 1958. Contattare Gino Pizzaia, all'indirizzo segreteria@alpinimontebelluna.it

CASERMA MONTE GRAPPA, NEL 1983



Torino, caserma Monte Grappa, nel 1983. Contattare Flavio Giusiano, tel. 340/3272517, che in particolare cerca Novelli di Asti.

ARTIGLIERI DEL GRUPPO VERONA



Gruppo di artiglieria Verona, 76^a btr., anni 1961/1963. Contattare Fabio Miorelli, al nr. 333/3539988.

TROMBETTIERE CERCA COMMILITONI



Eravate a Cavazzo Carnico nel 1968? Il trombettiere Elio Vivan vi sta cercando. Contattarlo al nr. 346/6422865.

CHIUSAFORTE E PONTEBBA



Dino Matteotti (cell. 338/5432147) cerca i compagni che erano con lui al Car a Chiusaforte, nel settembre 1971, poi passati al raggruppamento alpini d'arresto, btg. Val Sella a Pontebba (Udine).

BAR RISTORANTE RINFORZO

Katla Bernard cerca foto del bar ristorante "Rinforzo" a Belluno, sulla strada per andare al monte Selva, che nel 1969 era gestito da sua mamma. Il ristorante era frequentato da alpini bellunesi. Qualcuno può aiutarla? Scrivere all'indirizzo katiaberni00@gmail.com

BERGHEM DE SASS

Domenica 29 marzo raduno a Callino di Cazzago San Martino (Brescia) per chi ha fatto la naja a Silandro nel gruppo Berghem de Sass. Per prenotarsi contattare Gaetano Rota, 366/4205247; oppure Flavio Goglione, 334/9679222.



ALTO ADIGE - BOLZANO

Quell'immagine iconica



Il quadro nel Museo degli Alpini, accanto al quale si nota la fotografia scattata dal col. Ferri nel 1963

Lo scorso dicembre, portando a compimento una promessa, gli ex artiglieri del Gruppo Verona, caserma Huber di Bolzano, hanno donato al Museo degli Alpini di Trento un prezioso quadro con a fianco una ben conosciuta fotografia e la vera storia dell'alpino e il mulo all'abbeverata.

Era il 1963 quando, durante il campo estivo, scendendo dalle Alpi Sarentinesi verso la Val d'Isarco, l'allora comandante della 39ª batteria del Vestone, diede l'alt per una breve sosta ristoratrice a fianco di un ruscello in zona Mules. Fu allora, in quel breve momento di riposo, che la passione per la fotografia del capitano Francesco Ferri scattò quella che sarebbe diventata una delle foto più conosciute e utilizzate sulle riviste non solo militari: l'artiglieriere alpino ed il fedele mulo che assieme si abbeverano dalle stesse acque. Questa foto in bianco e nero, non rimase nel cassetto ma partecipò a diverse mostre fotografiche, con lusinghieri risultati tanto da essere esposta anche al Casinò Municipale di Campione d'Italia. A distanza di anni, quando già era stato promosso colonnello e comandante del Gruppo Verona del 2° da montagna della Tridentina, Ferri era apprezzato e stimato dai suoi artiglieri, i quali decisero di



Il col. Francesco Ferri

riprodurre la foto in un quadro a colori, affidandosi ad un capace e appassionato soldato purtroppo rimasto sconosciuto. Nacque così questo quadro di generose dimensioni che è stato sempre ben in vista nella casa del colonnello. Trascorsi alcuni anni, Francesco Ferri, socio della Sezione Alto Adige - Bolzano, decise di trasferirsi in una casa di riposo e lasciare la sua abitazione, chiamò così i suoi sergenti che spesso andavano a trovarlo, e volle donare questo quadro con l'impegno di una degna esposizione in ambito alpino. Libreria e scrivania del suo studio di casa furono invece trasferiti e rimontati, a cura dell'Unuci, al Circolo Unificato dell'Esercito di Merano dove tutt'ora fanno bella mostra.

Nel 2022 il col. Ferri posò lo zaino a terra all'età di 93 anni. Per tener fede alla sua volontà, espletate le pratiche di cessione del bene tra il tenutario del quadro e l'organizzatore dell'evento, sergente Francesco Ramini e il direttore del Museo col. Giulio Lepore, si è giunti all'atto finale davanti ad una schiera di gagliardetti e alla presenza del gen. Ignazio Gamba. Una sessantina di artiglieri dal Veneto, Lombardia e Trentino Alto Adige, si sono dati appuntamento per la cerimonia di donazione al Museo degli Alpini di Trento, alla presenza anche di ufficiali e sottufficiali che in servizio avevano conosciuto il col. Ferri. Presente anche il figlio Mauro che tra la commozione di tutti ha scoperto il quadro coperto dal tricolore dando il via alle foto di rito ed ai ricordi di chi, allora giovane tenente o sergente e ora in pensione, aveva conosciuto il colonnello, primi tra tutti il gen. Lauriola, il col. Abate, il maresciallo Turri, i sergenti Acs Agnolini e Arbeni.

Ildo Balesi



Un momento della cerimonia di scoprimento



VARESE

Borse di studio a Caravate



Gli alpini di Caravate con i rappresentanti dell'amministrazione comunale e della scuola

Gli alpini del Gruppo di Caravate si sono recati alla scuola secondaria del paese con il sindaco Nicola Tardugno e la sua vice Ilaria Azzimonti per incontrare gli alunni ai quali è stata dedicata una borsa di studio: «Siamo qui per parlarvi dei principi ai quali ci ispiriamo: sacrificio, amicizia, aiuto al prossimo, attaccamento al territorio e senso di appartenenza». Le prove per gli studenti hanno riguardato il disegno del cappello degli alpini per la 5ª elementare, stesso disegno per le classi prime della scuola secondaria, arricchito però con la sua storia. Le classi seconde hanno invece curato elaborati digitali sulla storia degli alpini e il ruolo attuale, in particolare con la Protezione Civile Ana, mentre le classi terze si sono concentrate su una ricerca storica con documenti, immagini e testimonianze concrete del passato.

La dirigenza scolastica, rappresentata dalla vicepresidente prof. ssa Paola Tommasino, ha apprezzato l'iniziativa degli alpini, molto soddisfatta anche l'amministrazione comunale. Il sindaco ha aggiunto: «Ritengo che questa iniziativa renda più ricchi i nostri alunni, non solo dal punto di vista economico per chi si aggiudicherà i premi ma soprattutto per la ricerca storica che verrà effettuata da ognuno di loro, volta sia ad incuriosirli sul passato a livello nazionale, sia a rendere più stretto il legame con una associazione molto viva sul territorio». La borsa di studio non è solo un premio che andiamo ad elargire ma un esempio concreto di alpinità: attenti ai giovani, vicini alle Istituzioni e difensori di valori per le nuove generazioni.

Armando Cadario



SEZIONI ESTERO



BRASILE

La giornata dell'emigrazione



Con l'invito ufficiale dell'Amministrazione del Comune e della Fondazione Culturale di Criciúma si è svolta la giornata della ricorrenza dell'emigrazione italiana in Brasile e il centenario del riconoscimento di Criciúma come Comune indipendente. In particolare, è stata dedicata una giornata agli alpini, che in Brasile rappresentano il simbolo dell'italianità. Ospiti della festa sono stati gli alpini di Rosario (Argentina) e due penne nere di Conegliano. Il canto degli inni brasiliano e italiano ha anticipato la sfilata e l'omaggio floreale al monumento che ricorda i primi immigrati. Assieme ad un migliaio di persone vestite con abiti d'epoca, le penne nere hanno fatto un breve viaggio con il treno originale (alimentato a carbone) raggiungendo la zona delle cerimonie. Tutti hanno cantato l'Inno brasiliano e italiano con la mano al cuore mentre gli alpini hanno salutato le bandiere con la mano al cappello. Momenti emozionanti che hanno avuto maggiore risalto nel discorso del sindaco di Criciúma che ha elogiato gli alpini per quello che fanno e in modo particolare gli alpini della Sezione Brasile che si dedicano gratuitamente alla comunità.



DANUBIANA

La vitalità degli alpini in Romania, Bulgaria e Ungheria

A dicembre viaggio a Bucarest per incontrare gli alpini della Sezione Danubiana e partecipare, su invito della nuova ambasciatrice italiana Laura Aghilarre e dell'addetto alla Difesa italiano col. Vincenzo Ingrassia, alla ricorrenza della giornata dell'Unità d'Italia e delle Forze Armate. Il ritardo della celebrazione della ricorrenza del 4 Novembre, dovuto all'attesa per l'insediamento della nuova ambasciatrice, si è svolto con la celebrazione della Messa nella chiesa cattolica "Biserica Italiana", alla presenza del Nunzio Apostolico per Romania e Moldavia, arcivescovo Giampiero Gloder, alpino, originario di Gallio e officiata dal direttore della Fondazione Don Orione di Bucarest. Nell'occasione gli alpini di Bucarest hanno donato una somma di denaro alla Fondazione Don Orione e al Co.as.it (nella foto), associazione che aiuta e soccorre la comunità italiana che vive a Bucarest in condizioni disagiate. Proprio a favore della Fondazione un gruppo di alpini delle Sezioni di Verona e di Trento periodicamente offrono il loro apporto per i diversi lavori di manutenzione della struttura.

Alla sua serata ufficiale di presentazione la nuova ambasciatrice, alla presenza di un nutrito gruppo della Sezione Danubiana, ha ricevuto a nome del presidente nazionale il crest dell'Ana. Nel suo discorso, a più riprese, l'ambasciatrice ha rimarcato l'importanza degli alpini nel tessuto nazionale e si è detta felice di scoprirne la presenza anche in Romania, Bulgaria e Un-



gheria. A tale proposito ha messo in agenda un incontro con la Sezione Danubiana, dando piena disponibilità ad un supporto. Il giorno precedente era in programma la riunione con gli alpini di Romania e Bulgaria (gli alpini ungheresi assenti giustificati) per esaminare lo "stato dell'arte". Gli alpini in Bulgaria, dopo un periodo critico, hanno ripreso a "lavorare" con presenze assidue nei vari momenti associativi. Questo anche grazie al nuovo presidente della Sezione, Graziano Cancian, che ha portato una nuova carica a tutti gli associati. Nell'occasione sono state consegnate le tessere a due nuovi alpini che si sono iscritti al Gruppo di Bucarest.

Aldo Duiella



MELBOURNE

Una nuova sede per la Sezione

La riunione sezionale è stata l'occasione per inaugurare la nuova sede della Sezione di Melbourne (nella foto), messa a disposizione dalla Casa d'Abruzzo Club, grazie anche al presidente Fernando Cardinale, presente in occasione della cerimonia. Il presidente sezionale Gian Franco Rebeschini, dopo un breve discorso di ringraziamento e una stretta di mano con il presidente del Club in segno d'amicizia, ha dato inizio ai festeggiamenti. Oltre ai componenti del comitato di Sezione hanno presenziato all'evento anche alcuni alpini del Gruppo di Epping.





Alpini
per...



EDIZIONE 2026

La Colomba degli Alpini



Acquista anche tu **La Colomba degli Alpini** attraverso il tuo Gruppo e/o la tua Sezione, oppure sul sito **www.alutagliamenti.alpiniadaiutare.it** con distribuzione a partire dal **2 marzo 2026**. I fondi raccolti con la vendita della Colomba degli Alpini saranno donati in parte per la realizzazione di un centro religioso per la popolazione del **MOZAMBICO** nel **"TRENTENNALE DELL'OPERAZIONE ALBATROS"** e in parte da ogni Sezione per un'Associazione e/o ente sul territorio.

OFFERTA CONSIGLIATA

€12,00

PER INFO SCRIVICI ALL'INDIRIZZO E-MAIL
info@aiutagliamenti.alpiniadaiutare.it



@aiutagliamenti.alpiniadaiutare



@_alutagliamenti.alpiniadaiutare



Consiglio direttivo nazionale del 17 gennaio 2026

Riunione nella sede di via Marsala a Milano per il primo Consiglio direttivo nazionale del 2026. Sabato 17 gennaio il Cdn ha esaminato un nutrito ordine del giorno, che, oltre agli argomenti trattati dal Comitato di presidenza, comprendeva la situazione della organizzazione delle Adunate nazionali di Genova (2026) e di Brescia (2027).

Per la città lombarda è ormai prossima la costituzione del CdA della AA27 Srl che gestirà l'intera parte contrattuale e organizzativa del grande evento. Per Genova, invece, si procede alacremente, visto che l'appuntamento è ormai davvero prossimo, per appianare le ultime asperità del percorso.

È stato approvato anche l'ordine del giorno dell'Assemblea dei delegati, che si terrà il 24 maggio a Milano, ed è stato rinnovato a canone invariato il contratto di locazione, sino al 2035, alla famiglia De Bertol del Rifugio Contrin, nel territorio del comune di Pozza (Trento), al cospetto della Marmolada, che lo gestisce con successo da oltre cinquant'anni. A carico del conducente rimarrà in ogni caso una non indifferente serie di oneri, come la manutenzione ordinaria, gli allacciamenti, lo smaltimento dei rifiuti e la manutenzione della lunga strada sterrata che sale da Alba di Canazei.

È stato poi esaminato anche l'assetto economico di funzionamento della Fondazione Ana ETS.

Ampio spazio è stato dedicato ovviamente alla partecipazione dei nostri volontari alla struttura logistica delle Olimpiadi e Paralimpiadi invernali, Olimpiadi che quando leggerete queste righe saranno già in corso e proseguiranno sino al 22 febbraio, seguite poi dalle competizioni riservate agli atleti con disabilità. L'Ana contribuisce all'imponente evento sportivo di livello mondiale con oltre mille e duecento volontari che hanno seguito appositi corsi di formazione e che, in collaborazione con la Joint Task Force della Difesa (il cui comando si trova a S. Candido, affidata al gen. c. a. Mora, alpino), operano in tutte le località in cui si svolgono le competizioni, in Lombardia, in Veneto e in Trentino Alto Adige. Si tratta di un impegno molto articolato, che prevede tra l'altro guida di veicoli, assistenza sulle piste, movimento di macchine spalaneve, servizi radio, infermieristici, ecc.

Il Cdn ha infine assegnato anche il Premio Fedeltà alla montagna per l'edizione 2026, che è stato conferito al Gruppo di Arsiero (Sezione di Vicenza "Monte Pasubio") per l'opera di conservazione e valorizzazione dell'ambiente e delle strutture alpine.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

1° marzo

COMMEMORAZIONE DELLA BATTAGLIA DI SELENYJ JAR AD ISOLA DEL GRAN SASSO (SEZIONE ABRUZZI)

8 marzo

PORDENONE - 84° anniversario Piroscapo Galilea a Chions

14/15 marzo

CONFERIMENTO ONOREFICENZA COMUNE DI CELANO (SEZIONE ABRUZZI)

20/21 marzo

FIRENZE - Centenario conferimento Movm serg. Novenio Bucchi a Cascia
VERCELLI - Il Gruppo di Trino ricorda il Maestro cap. Eugenio Palazzi (autore di "Valore Alpino") con una mostra e una serata-concerto

21/22 marzo

CAMPIONATO NAZIONALE SCI ALPINISMO A SELLA NEVEA (SEZIONE UDINE)

22 marzo

84° ANNIVERSARIO AFFONDAMENTO NAVE GALILEA A SALA BAGANZA, SOLENNE (SEZIONE PARMA)
DOMODOSSOLA - Raduno Gruppi Valle Divedro a Preglia

28 marzo

GIORNATA REGIONE LOMBARDIA DELLA SOLIDARIETÀ E SACRIFICIO DEGLI ALPINI A COMO (SEZIONE COMO)
LECCO - Concerto corale di Pasqua - Borsa di studio "U. Merlini a.m."

29 marzo

PAVIA - Festa della Protezione Civile al Tempio della Fraternità
CASALE MONFERRATO - Festa sezionale del tesseramento a Mombello - Zenevredo

31 marzo

MOLISE - 82° anniversario battaglia di Monte Marrone



OBIETTIVO ALPINO

Un gruppo di alpini con zaino e caschetto in sfilata all'Adunata di Torino del 1977. Avevano lavorato l'anno prima nei cantieri del Friuli terremotato ed erano scherzosamente chiamati "Battaglione Valbadile".

Foto Archivio Aino - Luciano Vallerio

